

CXII SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1956

Presidenza del Presidente LA LOGGIA

INDICE

Pag.

Comunicazioni del Presidente	2858
Congedo	2858
Disegno di legge:	
(Annuncio di presentazione)	2857
(Richiesta di procedura d'urgenza):	
ADAMO	2857
LO GIUDICE. Assessore alle finanze ed ai demanio	2858
PRESIDENTE	2858
Interrogazioni:	
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	2859, 2861, 2865, 2867
NAPOLI. Assessore al lavoro ed alla previdenza	
sociale	2859, 2860, 2861, 2863, 2865, 2866, 2867
SACCA' *	2860, 2861
JACONO	2862, 2863
VITTORE LI CAUSI GIUSEPPINA *	2865
BOSCO	2866
GRAMMATICO	2867
TUCCARI	2867
Mozione (Annuncio):	
PRESIDENTE	2858, 2859
BONFIGLIO. Assessore all'industria ed al com-	
mercio	2859
VARVARO	2859
Proposta di legge:	
(Annuncio di presentazione)	2857
Proposta di legge: « Provvidenze a favore della	
industria zolfifera in aggiunta alle norme della	
legge regionale 26 marzo 1956, n. 19 » (74) e	
disegno di legge: « Agevolazioni per le impre-	
se zolfifere » (264) (Discussione):	
PRESIDENTE	2867, 2868
BOSCO, relatore	2867
RENDI	2874

La seduta è aperta alle ore 18,20.

RECUPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 25 settembre, il Governo ha presentato il disegno di legge « Norme transitorie per il collocamento delle esattorie delle imposte dirette gestite in delegazione governativa » (285).

Annuncio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Recupero, in data 25 settembre 1956, ha presentato la proposta di legge « Istituzione di un posto di professore di ruolo di antropologia criminale presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Messina » (284).

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

ADAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO. Signor Presidente, chiedo la procedura di urgenza per l'esame del disegno di

III LEGISLATURA

CXII SEDUTA

26 SETTEMBRE 1956

legge numero 285, testè annunziato, relativo alle norme per la gestione delle esattorie in Sicilia, trattandosi di un problema di massima urgenza. Devo sottolineare che il bando delle aste per l'assegnazione delle esattorie, a mio modo di vedere, è stato fatto illegalmente, cioè senza seguire le norme di legge che regolano questa materia.

Prego, pertanto, l'Assemblea di accettare la richiesta di procedura d'urgenza anche perchè l'Assessore alle finanze, ieri sera, nel corso di una discussione privata, ha assicurato che non procederà a conferimenti d'ufficio fino a quando non saranno dettate le nuove norme.

LO GIUDICE, Assessore alle finanze ed al demanio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE, Assessore alle finanze ed al demanio. Sono grato all'onorevole Adamo di avermi preceduto. Il Governo fa propria la richiesta d'urgenza e chiede anzi che sia autorizzata la relazione orale, in quanto, avvinçandosi il termine di scadenza della legge in atto vigente, ha bisogno tempestivamente dello strumento legislativo che consenta di sistemare queste esattorie nel modo migliore.

Colgo l'occasione per ribadire l'impegno che formalmente avevo preso nei confronti di alcuni colleghi, cioè che non si procederà a conferimenti finchè non sarà pronta la legge, che costituirà la guida alla quale si atterrà l'Assessorato.

PRESIDENTE. Assicuro che la richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge numero 285 sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea di aver ricevuto dalla Presidenza della Regione la seguente comunicazione con lettera del 19 settembre 1956, protocollo 4262/18.10.1:

« La Commissione provinciale delle imposte dirette ed indirette sugli affari di Agrigento ha sollevato, in via incidentale, innanzi alla Corte costituzionale — con 22 delibera-

« razioni del 7 giugno 1956, numero 515, notificate a questa Presidenza a mezzo raccomandata pervenuta il 21 agosto ultimo scorso — la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge regionale 1 agosto 1953, numero 44.

Il signor Presidente ha spiegato rituale intervento, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 25, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, numero 87, e dell'articolo 4, secondo comma, delle norme integrative per i giudizi davanti alla Corte costituzionale. »

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Majorana della Nicchiara ha chiesto congedo per le sedute della corrente settimana.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera d), e 143 del regolamento interno, do lettura della seguente mozione presentata dagli onorevoli Colajanni, Cipolla, Cortese, Colosi, D'Agata, Jacono, Micaluso, Marraro, Messana, Montalbano, Nicastro, Ovazza, Palumbo, Renda, Saccà, Strano, Tuccari, Varvaro e Vittone Li Causi Giuseppina:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato il gravissimo allarme esistente nell'opinione pubblica a causa del dilagare della criminalità nelle province occidentali dell'Isola, specie nella zona di confluenza delle province di Agrigento, Palermo e Trapani;

considerata particolarmente la tragica serie di omicidi premeditati a catena, i quali da circa un mese insanguinano quasi giornalmente, senza che si riesca a scoprire i colpevoli, le vie di Palermo ed i suoi dintorni e appaiono sempre più legati alla lotta senza risparmio di colpi, per il predominio del mercato ortofrutticolo di detta città e la conquista, anche mediante il delitto, dei settori più redditizi dell'economia cittadina da parte di opposte cricche affaristiche, costituenti vere e proprie associazioni criminose dalle più svariate

molteplici diramazioni anche nel campo della vita pubblica;

considerata « la costante funzione sociale coercitiva di impedimento della libera e legale manifestazione dei contrasti di classe esercitata dalla maffia » (Prefetto Cesare Mori);

considerata « la protezione, sia pur mascherata, che trova la maffia in alte personalità » (Generale dei carabinieri Branca);

considerata « la necessità di resistere a pressioni sinistre, a influenze sia di mafiosi, sia di intriganti, sia di prepotenti, denunciando, se occorre, chi attenta alla libertà di giudizio » (Procuratore generale Vitanza);

considerato il gravissimo errore commesso da coloro i quali vedono il problema della criminalità siciliana dal punto di vista di un irriducibile predominio dei fermenti etnici attivi, cioè di un particolare spirito aggressivo e delinquenziale dei siciliani, e conseguentemente riducono il problema della lotta contro la criminalità ad una pura e semplice questione di polizia, precisamente ad una azione indiscriminata contro i cosiddetti « stracci » mediante misure di polizia che oltre a non raggiungere lo scopo di risanare l'ambiente dalla criminalità sono incostituzionali ed illegali;

considerato l'articolo 31 dello Statuto siciliano, secondo cui la tutela dell'ordine pubblico in Sicilia spetta al Presidente della Regione,

delibera

di nominare una Commissione parlamentare di inchiesta di nove membri, scelti dal Presidente dell'Assemblea regionale proporzionalmente fra i diversi gruppi con il mandato di far piena luce sulle cause economiche, sociali e politiche del fenomeno della maffia, che si esprime con le recenti manifestazioni di impressionante criminalità e di indicare le misure da adottare per condurre una lotta razionale contro la criminalità e liberare l'Isola dal grave male che l'offende. » (31)

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Onorevole Presidente, onorevoli

colleghi, il Presidente della Regione in atto si trova a Roma impegnato al Consiglio dei ministri. L'oggetto della mozione è a lui perfettamente noto e voi sapete come e quanto egli se ne sia occupato. Anche voi penso sarete d'accordo che si debba attendere il suo ritorno da Roma per fissare la data di discussione della mozione.

VARVARO. Quando tornerà?

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Domani o dopodomani.

VARVARO. Allora proponiamo di riprodurre la mozione all'ordine del giorno della seduta di domani o dopodomani.

PRESIDENTE. Resta stabilito che la mozione numero 31 sarà riprodotta all'ordine del giorno della seduta di domani per la determinazione della data di discussione, a cui si procederà qualora il Presidente della Regione sarà presente alla seduta; in caso contrario, l'argomento sarà ancora una volta riportato all'ordine del giorno della seduta di venerdì prossimo.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, onorevole Napoli, per rispondere all'interrogazione numero 177 a lui diretta dall'onorevole Saccà, « per conoscere « quali provvedimenti intende prendere nei « confronti della ditta Miuccio Giuseppe, co- « struttrice dello stradale Pettineo-Castel di « Lucio, la quale corrisponde ai dipendenti gli « assegni familiari per le giornate effettiva- « mente prestate non come vuole la legge, « per l'intero mese ogni volta che nel mese « stesso siano state effettuate tredici giornate « o più di lavoro. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, onorevole Napoli, per rispondere all'interrogazione.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. L'Assessorato del lavoro ha accertato, a mezzo dell'Ispettorato del lavoro di Messina, che effettivamente la ditta Miuccio Giuseppe, ai dipendenti occupati nel cantiere di costruzione della strada Pettineo-Ca-

stel di Lucio, ha corrisposto per saltuari periodi assegni familiari per le sole giornate di effettiva presenza al lavoro anziché per l'intero periodo di pagamento delle retribuzioni, in ottemperanza alle vigenti disposizioni che regolano tale corresponsione.

Sono intervenuto presso l'Ispettorato del lavoro invitandolo ad elevare contravvenzione a carico della ditta inadempiente ed ho segnalato, con nota numero 428/56 del 12 febbraio 1956 all'Assessore ai lavori pubblici, perché provvedesse, a norma degli articoli 17, 18 e 19 della legge 9 marzo 1953, numero 7, alla sospensione della ditta Miuccio dall'albo regionale degli appaltatori, se è la prima mancanza, o alla cancellazione nel caso in cui fosse recidiva.

Frattanto, l'Ispettorato del lavoro di Messina ha fatto conoscere che prima della scadenza del termine fissato dallo stesso per la regolamentazione della pratica, la ditta ha corrisposto ai dipendenti lire 1 milione 516mila 68 lire a saldo, quale somma dovuta ai dipendenti in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saccà, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

SACCA'. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono soddisfatto del modo come l'Assessore al lavoro a suo tempo ha trattato la pratica, in quanto è giunto fino a proporre la cancellazione della ditta dall'albo regionale degli appaltatori. Con ciò l'Assessore ha riconosciuto la gravità dei fatti, i quali consistono in questo: la ditta si è appropriata indebitamente di parte delle somme spettanti ai lavoratori, che, come si è visto, in quel tempo ammontavano ad un milione e mezzo.

C'è un inconveniente, signor Assessore: come Ella ha detto, l'Ispettorato del lavoro ha scritto che nei termini fissati dallo stesso la ditta avrebbe soddisfatto gli operai; in effetti, quando l'Ispettorato del lavoro ha scritto la lettera, la ditta si era impegnata e aveva dato appuntamento agli operai per pagare quanto doveva. Cosa che fece solo in parte e che in seguito non continuò a fare. Se lei guarda la data dell'interrogazione, quella della risposta dell'Ispettorato del lavoro e riflette su quanto è durata tutta questa pratica e pone mente che oggi siamo nell'ottobre del

1956, comprenderà che, da quella data ad oggi, perlomeno un altro milione e mezzo è stato truffato ai lavoratori. Purtroppo le vicende della nostra Assemblea ci hanno portato a discutere solo oggi una interrogazione, che più volte, per la verità, è stata portata all'ordine del giorno.

Nel ringraziarla, onorevole Assessore, per la sua azione, vorrei pregarla, se lo ritiene possibile, di inviare ancora una lettera allo Ispettorato del lavoro perché si accerti di nuovo se la ditta ha continuato a pagare come si era impegnata.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Posso assicurare che provvederò come segnalato dal collega interrogante.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 224 dell'onorevole Saccà all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, « per sapere:

« 1) se è a conoscenza che parecchie ditte appaltatrici della carbonizzazione dei boschi del comune di Caronia impiegano, pare col consenso dell'Ufficio provinciale del lavoro, operai provenienti dalla Calabria, i quali, una volta sul posto, devono contentarsi dei bassi salari che vengono loro corrisposti;

« 2) se intende intervenire per fare cessare tale sistema contrario alla legge sul collocamento, che, oltre a consentire lo sfruttamento della mano d'opera assunta, impedisce l'assunzione di parte di numerosi operai carbonai disoccupati del comune di Caronia. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, onorevole Napoli, per rispondere all'interrogazione.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. L'Ufficio provinciale del lavoro di Messina, richiesto di accettare l'entità dei salari corrisposti agli operai che lavorano alle dipendenze delle ditte appaltatrici della carbonizzazione dei boschi del comune di Caronia, ha riferito che non vi sono mai state vertenze nei confronti di tali ditte.

Per quanto riguarda l'impiego di mano di opera, in detti lavori, di operai provenienti dalla Calabria, l'Ufficio provinciale del lavoro di Messina ha precisato che sono stati rilasciati alcuni nulla-osta d'immigrazione di mano d'opera secondo quanto prescritto dalla

legge e nel particolare momento che in loco non esistevano disoccupati della categoria, aggiungendo di avere disposto degli accertamenti per eventuali infrazioni alla legge numero 264 del 29 aprile 1949.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saccà, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

SACCA'. Onorevole Assessore, avrà notato l'estrema debolezza della sua risposta. Anche se rispondesse a verità che a Caronia non vi erano disoccupati della categoria carbonai, ci sarebbe stato da tener presenti San Fratello, Santa Agata, Alcara Li Fusi ed altri cento comuni prima di arrivare agli operai delle Calabrie. Questo mi pare fuori discussione. In realtà, però, non è vero che a Caronia non ci siano disoccupati; altrimenti, non avrei presentato l'interrogazione.

Onorevole Assessore, Ella comprenderà che se ho presentato l'interrogazione è perché i disoccupati si sono ribellati ad uno stato di fatto di ingiustizia. Che si dia libertà a questi operai calabresi di lavorare a Caronia allo scopo di fare abbassare i salari è fuori dubbio; né lo smentisce il fatto che non esistono vertenze. L'Ufficio provinciale del lavoro piuttosto che dire che non esistono vertenze, avrebbe dovuto dire che si sono avuti ripetutamente agitazioni e scioperi per ottenere i contratti di lavoro. Queste vertenze non potrebbero nemmeno esistere dal momento che si impedisce addirittura di fare un contratto. In realtà, onorevole Assessore, ogni ditta, soprattutto nei periodi invernali, lavora con sette, otto, dieci operai, tutti forestieri. Questi operai di lontani paesi delle Calabrie, una volta portati nei boschi di Caronia (non a Caronia, ma nei boschi di Caronia) sono alla mercé dei datori di lavoro perché accettano quello che il datore di lavoro dà, oppure muoiono letteralmente di fame, trovandosi fra gente ostile e in condizioni ambientali pressoché impossibili per vivere. Quindi, l'Ufficio del lavoro ha cercato di confondere le idee con quella risposta.

L'Ufficio del lavoro non applica la legge. Non basta dire che in quel momento a Caronia non c'erano disoccupati. Se, infatti, nel mese di marzo può non esserci un disoccupato, nel mese di aprile può esserci; comun-

que, dopo Caronia, vi sono, prima delle Calabrie, tutti gli altri paesi della provincia di Messina.

Prego, pertanto, l'onorevole Assessore di giudicare per quanto che vale la risposta dell'Ufficio provinciale del lavoro e di adottare i necessari provvedimenti.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Onorevole Presidente, La prego di voler disporre che mi sia trasmessa la copia stenografica dell'intervento dell'onorevole Saccà, in modo che io possa continuare ad interessarmi della questione.

PRESIDENTE. Disporò senz'altro in conseguenza, onorevole Assessore. Segue l'interrogazione numero 301, degli onorevoli Jacino e Nicastro all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, « per sapere:

« 1) se è a conoscenza dello strano atteggiamento assunto dall'I.N.A.M. in provincia di Ragusa nei confronti dei medici convenzionati pretendendo che questi decurtino il numero delle visite da loro effettuate e addebitando loro gran parte delle specialità prescritte agli assistiti. (Questo grave atteggiamento dell'I.N.A.M., offensivo per la dignità professionale dei medici, lede soprattutto gli interessi dei lavoratori assicurati ai quali viene così limitata l'assistenza sanitaria e quella farmaceutica);

« 2) quale opportuna azione l'onorevole Assessore intende svolgere perché l'I.N.A.M. in provincia di Ragusa garantisca ai lavoratori quella assistenza completa a cui essi hanno diritto. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, onorevole Napoli, per rispondere all'interrogazione.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Il prefetto di Ragusa, dottor Zecchino, incaricato dall'Assessorato del lavoro di accertare quanto lamentato dagli interroganti relativamente all'atteggiamento assunto dall'I.N.A.M. in provincia di Ragusa nei confronti dei medici convenzionati, ha fatto conoscere che si è verificato il progressivo notevole aumento nel campo erogativo, maggiormente sensibile nella prestazione « generica » domiciliare ed ambulatoriale ed in quel-

la farmaceutica », pur mantenendosi pressochè invariato il numero degli assicurati. I costi sono passati, dal 1954 al 1955, rispettivamente da lire 61 milioni circa a lire 79 milioni circa e da lire 55 milioni a lire 80 milioni circa; il che ha costretto quella sede dello I.N.A.M. ad un più approfondito controllo delle cause del fenomeno.

Riscontrati, pertanto, alcuni casi di ipernotulazione nelle distinte da alcuni sanitari, i quali, a parere dell'I.N.M.A., hanno superato quei limiti del «necessario» e dell'«adeguato» imposti dalla natura sociale dell'organismo previdenziale, poichè i rapporti tra l'I.N.A.M. e i medici sono regolati da precise norme fissate di comune accordo fra i rappresentanti dell'uno e degli altri, ed in base alle quali il Comitato provinciale dell'I.N.A.M. e di un'apposita Commissione di medici presieduta dal Presidente dell'ordine dei medici, sono chiamati a risolvere ogni eventuale vertenza fra istituto assicuratore e i medici convenzionati, la sede I.N.A.M. di Ragusa deferiva a tali Organi giudicanti i casi di ipernotulazione riscontrati, non avendo l'Istituto né la facoltà di ridurre direttamente le notule né alcun altro mezzo per obbligare i medici a tale riduzione.

I sanitari in parola, ricevuta la comunicazione del loro deferimento al Comitato provinciale, si sono spontaneamente presentati alla sede dell'I.N.A.M. e, riconoscendo di essere in torto per un eccesso di notulazioni, hanno preferito non affrontare il giudizio della Commissione e ridurre volontariamente le loro notule, confermando di proprio pugno e con propria firma la volontarietà e l'entità della riduzione, mostrando così di volersi adeguare ai criteri assistenziali mantenuti dalla maggior parte dei loro colleghi.

Da ciò emerge chiaramente che i medici della provincia di Ragusa non si sono affatto assoggettati alle illegittime pretese dell'I.N.A.M., essendo i loro diritti salvaguardati dalle norme di regolamentazione accennate, e ad essi ben note.

Nei riguardi, poi, dei beneficiari dell'Istituto, la disciplina delle notulazioni non può nuocere all'efficacia dell'assistenza sanitaria ad essi erogata, la quale, invero, non può dipendere dall'indiscriminato moltiplicarsi delle visite mediche, ma dalla efficienza e dall'accuratezza di esse.

Parimenti, nessun danno può venire a tale assistenza per gli addebiti ai medici di prescrizioni farmaceutiche non dovute, in quanto l'I.N.A.M. concede tutte le specialità di sicura efficacia, opponendosi solo alle prescrizioni di inutile *placet*.

Bastano poi le cifre del bilancio a dimostrare la situazione in materia, in quanto nel 1955, contro circa 80 milioni spesi per prescrizioni farmaceutiche, la somma globale addebitata ai vari medici della provincia di Ragusa per prescrizioni indebite, di cui la maggior parte a favore di non aventi diritto, è stata di circa lire 600 mila.

Tali cifre testimoniano, da un canto la larga assistenza farmaceutica elargita ai beneficiari dell'I.N.A.M., dall'altra la impossibilità che addebiti di così esigua entità abbiano potuto influire minimamente sull'efficienza di tali assistenze.

Questi, in sintesi, sono gli elementi risultanti dall'inchiesta condotta dal Prefetto. Noi, abbiamo il dovere di proteggere questi istituti assicurativi, che sono di natura prettamente sociale, perché, purtroppo, spesso essi si prestano alla speculazione. Devo dire che il caso esaminato è posto sopra un binario di alternativa: o questi medici hanno evidentemente ecceduto e perciò non sono lodabili, o non avendo ecceduto hanno fatto una ritrattazione, che, se avessero avuto della dignità, non avrebbero dovuto fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacono, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

JACONO. Non so se il problema è stato risolto perché è intervenuto l'Assessore o perché hanno protestato i lavoratori, ma certamente non si è risolto per il fatto che i medici abbiano ritrattato le loro denunzie. Forse su cinquanta medici che hanno protestato due o tre medici hanno ritrattato quello che avevano asserito. La realtà è che l'I.N.A.M. ha pagato i medici fino all'ultimo soldo, per cui mi dichiaro soddisfatto perché il problema di fatto è stato risolto.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Questo dimostra che le interrogazioni servono.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 302, degli onorevoli Jacono e Nicastro all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendete adottare a carico del collocatore del comune di Modica (Ragusa) il quale si rifiuta di far prendere visione della graduatoria dei lavoratori disoccupati iscritti in quell'Ufficio di collocamento, anzi addirittura dice che non esiste alcuna graduatoria, e alle proteste dei rappresentanti dei lavoratori, per il suo illegale e fazioso comportamento, e all'invito di rispettare la legge sul collocamento e la circolare assessoriale sulla compilazione della graduatoria e sulla pubblicità di essa, rispondeva che non intende tener conto della disposizione assessoriale. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, onorevole Napoli, per rispondere all'interrogazione.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Devo rispondere che, purtroppo, è vero quanto lamentato nella interrogazione dell'onorevole Jacono, e non solo per Modica.

E' pendente in Assemblea un disegno di legge che regola questa materia: esaminiamolo presto ed approviamolo; poi giudicherà l'Alta Corte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacono per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

JACONO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quello che avviene nei comuni è a tutti noto. Le discriminazioni più odiose vengono fatte dai collocatori fra lavoratori e lavoratori. Non si tiene conto di una graduatoria che dovrebbe esistere presso l'Ufficio di collocamento e che dovrebbe tener conto, secondo l'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, numero 264, del carico familiare, dell'anzianità di iscrizione nelle liste di collocamento, della situazione economica e patrimoniale, desunta anche dallo stato di occupazione dei componenti del nucleo familiare, e degli altri elementi concorrenti nella valutazione dello stato di bisogno del lavoratore, anche con riguardo allo stato sanitario del nucleo familiare in base ai documenti esibiti dal lavora-

tore medesimo. Ma di queste disposizioni di legge non tengono mai conto i signori collocatori. Per essi la legge è la raccomandazione; e così si assiste all'odioso fatto che alcuni raccomandati lavorano dal primo di gennaio alla fine dell'anno, mentre altri, la stragrande maggioranza, restano magari disoccupati per mesi e mesi ed a volte anche per anni, senza sussidio di disoccupazione, senza assistenza medica, ospedaliera e farmaceutica, in balia della propria miseria e della propria sventura.

E' a tutti noto che il lavoratore dopo sei mesi di disoccupazione non gode più di alcun diritto assistenziale e previdenziale; cosa, peraltro, assurda e ingiusta, che dovrà essere modificata da leggi più umane e più moderne. Ora, se avvenisse la regolare rotazione nell'ingaggio fra disoccupati ed occupati, questa penosa posizione del disoccupato abbandonato a sè stesso un po' verrebbe alleviata, perché il periodo di disoccupazione (da un'assunzione all'altra presso qualche ditta) sarebbe certamente minore. Solo così con più frequenza il lavoratore verrebbe a godere dei diritti previsti in tutte le leggi assistenziali e previdenziali.

Ogni giorno, si può dire, da quasi tutti i comuni della mia provincia mi arrivano segnalazioni, da parte dei sindacati operai e contadini, delle gravi discriminazioni fatte dai collocatori comunali. In merito a questo fatto tempo addietro ebbi a presentare l'interrogazione in questione all'Assessore al lavoro, con la quale gli chiedevo quali provvedimenti intendeva prendere nei riguardi del collocatore di Modica, che avviava al lavoro i raccomandati, al di fuori di qualunque graduatoria, e si rifiutava costantemente di far prendere agli interessati visione della graduatoria dei disoccupati da avviare al lavoro, prevista dalla legge 29 aprile 1940, numero 264 e come è anche disposto con la circolare numero 1 dell'Assessore al lavoro in data 20 ottobre 1955.

Per far conoscere e valutare a tutti gli onorevoli colleghi l'importanza e la gravità del caso segnalato, che è uno dei tanti, voglio leggere la lettera inviata dalla Camera del lavoro di Modica, in data 19 gennaio 1956, all'Assessorato del lavoro e della previdenza sociale, una copia della quale è stata inviata al sottoscritto per conoscenza: « Questa Camera del lavoro segnala alla Signoria vostra quanto segue: questa mattina, alle ore 11,30

« circa, il Segretario della Camera del lavoro « accompagnato da due operai di nome Cala- « brese Giorgio di Antonio, via Dante nume- « ro 68 e Modica Giovanni di Michelangelo, « via Floridia numero 17, si è recato all'Uf- « ficio di collocamento di questo centro, per « prendere visione della graduatoria dei di- « soccupati da avviare al lavoro, prevista dal- « la legge 264 del 1949 e sollecitata dalla Si- « gnoria vostra con circolare numero 1 del 24 « ottobre 1955. Alla richiesta verbale di que- « sto segretario il funzionario dell'Ufficio di « collocamento rispondeva: "Non vi è gradua- « toria in quanto non si tiene conto della cir- « colare dell'Assessore". Si segnala quanto so- « pra perchè la Signoria vostra intervenga « energicamente per evitare che i funzionari « calpestino tanto facilmente le circolari del- « l'Assessore e per evitare i continui ricatti di « ogni genere a cui sono esposti i lavoratori « disoccupati quando non si applicano le leg- « gi in vigore. Si gradirà conoscere i provve- « dimenti che la Signoria vostra prenderà in « merito. Il segretario della Camera del lavo- « ro, firmato Noto ».

Il significato di questa lettera è chiaro; essa denuncia chiaramente qual'è la linea ed il comportamento tenuto da quasi tutti i collocatori comunali. Eguali segnalazioni mi perengono da Ragusa, da Comiso, da Acate, da Vittoria, da Scicli, da Santa Croce e da tanti altri comuni della mia provincia. L'Assessore al lavoro è intervenuto con la circolare citata, ma il problema è rimasto insoluto. E a tal proposito credo sia opportuno modificare la legge del 1949 riguardante l'avviamento al lavoro, così come viene proposto dall'onorevole Macaluso, in modo da perfezionare le norme sul collocamento adattandole opportunamente alla particolarità dell'ambiente nostro. La qualcosa significa di per se stessa la realizzazione in Sicilia di una sana pratica del collocamento; significa mettere i lavoratori nella condizione di sostenere il rispetto dei contratti di lavoro, tradizionalmente evasi e delle leggi previdenziali ed assistenziali.

Modificare la legge del 1949 nel senso voluto dal disegno di legge dell'onorevole Macaluso significa dare al governo siciliano il mezzo legale, lo strumento di legge per democratizzare il collocamento, cattivandosi la stima da parte dei lavoratori ed impedendo ai signori collocatori di vilipendere l'autonomia e

le sue alte istituzioni, quando rispondono ai lavoratori che chiedono un loro giusto diritto: « Non vi è graduatoria in quanto non si tiene conto della circolare dell'Assessore ». Il collocatore di Modica ha risposto come se lo Assessore regionale fosse stato l'ultimo impiegato del comune. Ciò non dovrà più avvenire per il prestigio di questa Assemblea, del Governo e per la dignità dei lavoratori. E siccome in tal senso finora non è stato fatto nulla, mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'Assessore.

Poichè sino a questo momento la legge nazionale non è stata modificata, io credo che un provvedimento disciplinare-amministrativo nei riguardi di questo impiegato dell'Ufficio di collocamento di Modica si poteva e si doveva prendere, per evitare che qualunque impiegato si possa permettere il lusso di non tener conto delle circolari e delle disposizioni dell'Assessore. I dipendenti degli uffici regionali devono tener conto delle disposizioni che provengono dalla autorità governativa regionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 323 dell'onorevole Vittone Li Causi Giuseppina all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, « per conoscere:

« 1) quali sono i motivi che hanno indotto l'Assessorato a procedere alla chiusura temporanea di due cantieri per sistemazione di strade interne del comune di Cerda, aperti nell'ottobre 1955 ed a promuovere una inchiesta;

« 2) i motivi che hanno indotto l'Assessorato a concedere la gestione dei cantieri all'A.N.I.P., Ente che per altro non ha una sede in Sicilia;

« 3) quali e quanti altri cantieri gestisce questo Ente in Sicilia;

« 4) chi sono i responsabili della direzione e dell'amministrazione dei due cantieri di Cerda;

« 5) se intende sollecitare la definizione della inchiesta al fine di consentire la sollecita ripresa dei lavori in considerazione della grave disoccupazione esistente in quel comune. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, onorevole Napoli, per rispondere all'interrogazione.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Questa interrogazione è vecchia. I lavori sono stati ripresi e sono ultimati. I due cantieri di lavoro per la sistemazione delle strade interne del comune di Cerda erano stati temporaneamente chiusi in seguito ad ispezione effettuata in data 13 gennaio 1956, da un funzionario dell'Assessorato al lavoro, il quale ha rilevato gravissime irregolarità di natura tecnica e soprattutto amministrativa.

La gestione di questi cantieri era stata affidata all'A.N.I.P. dall'Assessore mio predecessore e pertanto sconosco i motivi che lo hanno determinato a questo affidamento. Posso dire, però, che l'A.N.I.P. in Sicilia non gestisce altri cantieri e che finchè ci sarò io non ne gestirò altri.

Il responsabile della direzione e della amministrazione dei cantieri di Cerda è un sedicente rappresentante dell'A.N.I.P. in Sicilia, tale signor Rinaldi Giuseppe. Poichè l'inchiesta sulla gestione di detti cantieri ha avuto una relazione molto importante, io ho cercato di parlare col signor Rinaldi, ma era così poco rappresentante di questa A.N.I.P. che lo ho dovuto fare cercare a mezzo dei carabinieri, i quali non lo hanno trovato tanto facilmente; me lo hanno condotto dopo qualche mese. Frattanto ho nominato un commissario ai cantieri nella persona dell'ingegnere La Porta, a cui ho fatto le consegne dello stato delle cose al punto in cui si trovavano. I cantieri sono andati avanti, hanno fatto delle buone opere stradali, ma non hanno potuto finire le strade perchè il Rinaldi aveva lasciato un « buco » di qualche milione!

VITTONE LI CAUSI GIUSEPPINA. Sono andati in galera quelli che hanno fatto il « buco » ?

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Ho chiesto al signor Rinaldi, dopo fatta la contabilità, che ci desse notizie di questi milioni, ma il signor Rinaldi non è stato ancora nuovamente rintracciabile nemmeno a mezzo dei carabinieri.

Attraverso quanto ho riferito, l'onorevole collega interrogante può ben capire che le capaci porte della Procura della Repubblica sono già in linea di apertura per il signor Rinaldi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vittone Li Causi Giuseppina, per dichiarare se si ritiene soddisfatta.

VITTONE LI CAUSI GIUSEPPINA. Io vorrei invitarla, signor Assessore, a continuare fino in fondo in questa inchiesta. Ricordo che io fui mossa a presentare l'interrogazione — che purtroppo viene discussa dopo mesi ed ha perduto, quindi, l'efficacia immediata — da un senso di indignazione, avendo raccolto da parecchie parti voci di protesta contro l'ente che gestiva il cantiere; di questo ente non esisteva neanche la sede a Palermo: era stato dato un indirizzo che poi non corrispondeva all'effettiva sede dell'ente. Si capisce che con queste premesse mi preoccupai che quello che succedeva a Cerda poteva succedere in altri paesi.

Invito ancora una volta l'Assessore a fare in modo che questi cantieri siano dati in gestione con criteri di obiettività e non con i criteri con cui furono dati a Cerda.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Solo chi non fa niente non sbaglia mai. Non bisogna fare carico al nostro collega già Assessore al lavoro se in questa occasione ha sbagliato. Chi lavora può sempre sbagliare; certo è però che quando si sbaglia bisogna provvedere. Abbiamo provveduto, lei lo sa. Credo che i lavoratori di Cerda in questo guaio ci abbiano guadagnato, perchè mai lavoro stradale è stato fatto così bene come con la gestione commissariale.

Ed ora, prima di iniziare la discussione di un'altra interrogazione mi permetta, signor Presidente, di ringraziare l'Assemblea per aver dedicato quasi tutta una seduta alle interrogazioni dirette all'Assessore al lavoro.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione di questo suo ringraziamento per dire a lei e ai colleghi Saccà e Vittone, che hanno pocanzi lamentato che le interrogazioni si trattano con molto ritardo e hanno perduto quindi la loro efficacia, che le interrogazioni testè svolte si trovavano costantemente da parecchio tempo iscritte all'ordine del giorno e non si sono svolte per impedimenti di varia natura che riguardano qualche volta gli interroganti e qualche volta l'interrogato. Ecco perchè ab-

III LEGISLATURA

CXII SEDUTA

26 SETTEMBRE 1956

biamo dovuto dedicarle una intera seduta. onorevole Napoli.

SACCA' Io stesso avevo detto che erano all'ordine del giorno. L'osservazione, quindi, non era per lei.

PRESIDENTE. Desideravo chiarire all'onorevole Napoli perchè abbiamo dedicato una seduta allo svolgimento delle interrogazioni dirette all'Assessore al lavoro.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Sono grato a Lei ed all'Assemblea. Credo che, come l'Assemblea ha rilevato, le interrogazioni svolte questa sera hanno tutte sortito gli effetti desiderati, anche se sono state trattate con un po' di ritardo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 35, dell'onorevole Bosco all'Assessore al lavoro e alla previdenza sociale, e per conoscere:

« 1) quali provvedimenti intende adottare « nei riguardi del collocatore comunale di « Randazzo, il quale — contravvenendo alle « norme sul collocamento — non attua alcun « turno nell'avviamento al lavoro, nè tiene « conto dei diritti di precedenza di numerosi « disoccupati;

« 2) quali provvedimenti intende adottare « per assicurare che nel futuro vengano rispettate a Randazzo le disposizioni sul collocamento. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, per rispondere all'interrogazione.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Il contenuto di questa interrogazione è simile a quello dell'altra interrogazione svolta poc' anzi. L'Ufficio provinciale del lavoro di Catania, richiesto di accertare il comportamento del collocatore comunale di Randazzo, ha riferito che nessuna irregolarità è stata riscontrata e che le graduatorie vengono compilate secondo le istruzioni impartite in materia.

Non mi resta, quindi, che dire all'onorevole interrogante che c'è all'esame dell'Assemblea un disegno di legge che tratta questa materia: trattiamolo, approviamolo, poi l'applichiamo e vedremo che cosa dirà l'Alta Corte

su i poteri della Regione in questa subietta materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

BOSCO. In verità, signor Assessore, fra le due risposte date alle due interrogazioni c'è una contraddizione: nella precedente si dava atto di una situazione esistente nei nostri uffici di collocamento, cioè della mancanza di una graduatoria di precedenza, mentre in questa, almeno secondo le indicazioni dell'Ufficio provinciale del lavoro, si dà atto, implicitamente perlomeno, che esiste la graduatoria, ma non c'è stata alcuna irregolarità.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Confermo quello che ho detto precedentemente al collega interrogante, ma debbo dire che ciò dimostra che l'Ufficio provinciale del lavoro non ha ben agito e non già che io sia soddisfatto della risposta dell'Ufficio stesso.

BOSCO. Si figuri come potrei essere soddisfatto io. Per quanto riguarda l'avvenire, ritiengo che non possa essere sufficiente la giustificazione di attendere il provvedimento legislativo, perchè se questo provvedimento dovesse ancora tardare, ciò non costituirebbe sufficiente motivo per giustificare l'operato degli uffici di collocamento, i quali sono tenuti a rispettare le leggi attuali e, quindi, a rispettare la precedenza nella graduatoria dei disoccupati, salvo ad attenersi in futuro alla legge che approveremo.

Quindi, non solo non mi dichiaro soddisfatto, ma insisto affinchè l'onorevole Assessore continui la sua azione in modo da imporre il rispetto delle graduatorie nell'avviamento al lavoro dei disoccupati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 369, dell'onorevole Grammatico al Presidente della Regione ed all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, « per conoscere:

« 1) quali passi intendano svolgere perchè « con carattere di urgenza sia disposta la li- « quidazione agli interessati dei terreni espro- « priati per la costruzione dell'aeroporto in- « ternazionale di Birgi Marausa;

III LEGISLATURA

CXII SEDUTA

26 SETTEMBRE 1956

« 2) se in aggiunta all'intervento a carattere assistenziale svolto dal Prefetto di Trapani e dal Sindaco del comune (concessione di numero 1000 giornate lavorative) e all'azione promossa perchè i lavoratori che hanno avuto tolti i terreni abbiano la precedenza nella assunzione per i lavori di costruzione dell'aeroporto, intendano disporre la concessione di cantieri di lavoro e di corsi di qualificazione, dato che per il maltempo i lavori del costruendo aeroporto, come è dato prevedere, non avranno inizio prima del mese di maggio prossimo venturo. »

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale, onorevole Napoli, per rispondere all'interrogazione.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Il Presidente della Regione, in atto assente da Palermo, mi ha dato incarico di assicurare l'onorevole interrogante che, essendosene manifestata l'esigenza, sarà ben tenuto conto della necessità di approntare dei cantieri di lavoro a Birgi Marausa. Prego, pertanto, l'onorevole Grammatico di invitare il Sindaco del Comune interessato a presentare intanto i relativi progetti, che dovranno essere trasmessi alla commissione competente per il parere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grammatico, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

GRAMMATICO. La risposta datami dallo Assessore, che è assicurazione di un intervento della Regione perchè si venga incontro allo stato di disagio in cui si sono trovati questi quattrocento operai, mi soddisfa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 373 degli onorevoli Tuccari e Colajanni all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale.

NAPOLI, Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale. Vorrei pregare i colleghi Tuccari e Colajanni di rinviare lo svolgimento di questa interrogazione, poichè attendo ancora una risposta dal direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, al quale ho subito scritto non appena è stata presentata l'interrogazione.

TUCCARI. D'accordo.

PRESIDENTE. Allora, lo svolgimento dell'interrogazione numero 373 è rinviato alla prossima seduta utile, d'accordo tra le parti.

Per assenza degli interroganti si intendono ritirate le interrogazioni numero 378 degli onorevoli Grammatico e Buttafuoco all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale; numero 379 degli onorevoli Renda, Colajanni e Macaluso all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale; numero 431 dell'onorevole Cipolla al Presidente della Regione, all'Assessore al lavoro ed alla previdenza sociale ed all'Assessore all'industria ed al commercio.

E', così, esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge: « Provvidenze a favore dell'industria zolfifera in aggiunta alle norme della legge regionale 26 marzo 1956, n. 19 » (74) e del disegno di legge: « Agevolazioni per le imprese zolfifere » (264).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione della proposta di legge « Provvidenze a favore dell'industria zolfifera in aggiunta alle norme della legge regionale 26 marzo 1956, numero 19 » e del disegno di legge « Agevolazioni per le imprese zolfifere », per i quali la Commissione ha elaborato un unico testo dal titolo « Agevolazioni per le imprese zolfifere ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bosco.

BOSCO, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'industria zolfifera è un problema di notevole gravità nei suoi vari, molteplici aspetti sia di carattere tecnico, sia di carattere economico, sia di carattere sociale. Questi vari aspetti si presentano con soluzioni estremamente difficili.

E' stato notevole l'impegno della Commissione nel ricercare una possibilità di impostazione delle soluzioni immediate per avviare il problema della risoluzione della crisi dell'industria zolfifera. Da che cosa deriva la situazione di crisi? E' facile dirlo: dipende da motivi vari, alcuni dei quali sono di carattere permanente, altri, invece, sono di carattere contingente.

Tra i motivi fondamentali indubbiamente è da mettere in particolare evidenza la caratteristica del minerale siciliano, il quale per la presenza di notevoli impurità non consente la possibilità di metodi di estrazione economici come quello della fusione. Non bisogna, però, dimenticare che uno dei motivi della crisi attuale deve ricercarsi nella incuria secolare che gli industriali dello zolfo, specialmente nel periodo d'oro di questa industria, hanno avuto per le miniere, non provvedendo ad apportare, come era loro dovere, quegli ammodernamenti necessari che se apportati a tempo opportuno, quando le risorse economiche lo consentivano, oggi avrebbero dato i frutti che era giusto attendersi da un patrimonio rilevante quale è quello dello zolfo in Sicilia.

E' utile rievocare la storia recente della industria zolfifera, per potere vedere la situazione attuale di questa crisi. Anzitutto i danni subiti nel periodo della guerra. Durante la guerra molte miniere, soprattutto per mancanza di energia elettrica, furono abbandonate e andarono allagate, dimodochè quando queste industrie dovettero riprendersi, specie per le caratteristiche delle miniere di zolfo siciliano, è stato necessario affrontare spese rilevanti per potere edurre le acque che le avevano allagato, per cui alcune miniere sono state definitivamente abbandonate, ma molte miniere sono state riattivate. E lo sono state, bisogna dirlo, in momenti particolarmente difficili sia perchè l'energia elettrica veniva concessa saltuariamente, sia perchè i prezzi erano anche variabili e quindi non era facile potere affrontare il problema della risoluzione della crisi per avviare alla stabilizzazione la produzione dello zolfo delle miniere siciliane. In tale periodo, però, ci furono dei validi aiuti dello Stato che furono determinati dal criterio del prezzo minimo garantito.

Nel periodo in cui l'industria dello zolfo doveva riaversi dai danni della guerra, certamente il prezzo minimo garantito veniva molto in aiuto, per cui molti industriali affrontarono con serenità il problema di riportare la produzione al livello normale, essendo garantiti contro lo squilibrio fra il costo di produzione ed il prezzo di vendita. Si riuscì nel 1950 ad avere le miniere in condizioni di efficienza e di produzione stabile e fu in quella occasione che sopravvenne per l'industria zolfi-

fera la congiuntura favorevole della guerra di Corea. In quella occasione, peraltro deprecabile (perchè è evidente che tali congiunture non possono essere desiderate), le industrie che si trovavano in condizioni regolari ebbero la possibilità di vendere a buon prezzo e ci fu un momento di euforia fra gli industriali zolfiferi. Per questi ci fu il vantaggio anche della variazione dei salari che venivano pagati agli operai sempre in ritardo rispetto agli effettivi aumenti e pertanto gli industriali ebbero da ciò notevoli agevolazioni.

Nel 1952 si verificarono contemporaneamente due congiunture sfavorevoli: la fine della guerra di Corea con la perdita di quelle possibilità di smercio che si erano avute nel 1950 e nel 1951 e la cessazione dell'applicazione della legge che garantiva il minimo prezzo. Di conseguenza la nostra industria mineraria zolfifera automaticamente si trovò in una situazione di disagio che ancora perdura, anzi tende ad aggravarsi.

L'industria zolfifera attualmente occupa circa 10mila operai e le aziende produttrici, tra grosse e piccole, compresi i permessi di ricerca, si aggirano intorno a 200. La produzione netta che si è avuta negli ultimi anni ha raggiunto in Sicilia delle punte intorno alle 150mila tonnellate; comunque, attualmente si è stabilizzata sulle 120 - 130mila tonnellate. Nel decorso esercizio in Sicilia sono state prodotte 127mila 468 tonnellate di zolfo fuso, che aggiunto alle 27mila tonnellate prodotte dal continente realizzano una cifra di 154mila 468 tonnellate; l'anno precedente la produzione nazionale era stata di 168mila tonnellate. Vi è stata una contrazione di 14mila tonnellate che ha avuto i suoi riflessi per quanto riguarda le giacenze, che attualmente sono nella misura di circa 330mila tonnellate.

Il problema delle giacenze è un problema anch'esso preoccupante e che, naturalmente, deve essere risolto soprattutto con la possibilità di vendere questo prodotto. In base ai dati forniti nel corso dei lavori della Commissione dal Presidente dell'Ente zolfi italiani, è risultato che nell'esercizio scorso 81mila tonnellate di zolfo sono state consegnate all'estero, mentre altre 68mila tonnellate sono state impegnate per consegna differita ugualmente verso l'estero. Il consumo, invece, che si è avuto in Italia è stato di 104mila tonnellate. In effetti, con la diminuzione della pro-

III LEGISLATURA

CXII SEDUTA

26 SETTEMBRE 1956

duzione e con l'aumento delle vendite si è verificato un alleggerimento delle giacenze. Il fenomeno, per quanto riguarda l'incremento delle vendite, naturalmente va ben visto; ma, per quanto riguarda la contrazione della produzione, anche se apparentemente e momentaneamente allevia la situazione delle giacenze, non deve essere considerato come un rimedio, ma addirittura come un male.

Quale è la situazione dei prezzi di vendita, attualmente, per quanto riguarda lo zolfo in rapporto al costo di produzione delle miniere siciliane? Attualmente la vendita all'estero oscilla da un prezzo minimo di circa 23mila lire la tonnellata ad un prezzo massimo di 28mila la tonnellata. Più precisamente il prezzo minimo si è realizzato con le vendite in Francia (22mila lire o 23mila e 500 ogni tonnellata); il prezzo massimo in Polonia (28mila e 28mila e 500 ogni tonnellata). La differenza del prezzo viene soprattutto determinata dalle differenti distanze che questi posti hanno dal centro di produzione americana, per cui nei posti per i quali si ha una maggiore percorrenza c'è la possibilità di vendere ad un prezzo maggiore.

E' da rilevare che lo zolfo venduto in Italia, (104mila tonnellate), viene venduto al prezzo di 47mila lire ogni tonnellata e forse anche più; il che, bisogna riconoscere, incide gravemente per quanto riguarda il costo di produzione delle nostre industrie soprattutto se si guarda a quelle industrie che realizzano dei prodotti che debbono essere esportati all'estero, dove invece il prezzo dello zolfo incide come prezzo internazionale, in concorrenza colla produzione straniera.

Andiamo al costo di produzione dello zolfo delle industrie minerarie siciliane. Il costo è variabile da industria ad industria e si tende a farlo diminuire con gli ammodernamenti che sono in atto e per i quali sono stati fatti degli stanziamenti sia nazionali che regionali, proprio allo scopo di diminuire questo costo.

Comunque, il costo di produzione medio, che si è accertato circa tre anni addietro, è intorno a 43mila lire ogni tonnellata di zolfo, cioè un costo estremamente maggiore del prezzo di 23-28mila lire a tonnellata dello zolfo venduto all'estero. D'altra parte, la situazione finanziaria delle aziende non è certo la più florida. Se esaminiamo quale è stato

il crescendo dell'assistenza creditizia della Sezione del credito minerario del Banco di Sicilia, constatiamo che esso è stato il seguente: nel 1945 l'assistenza si aggirò intorno ai 500 milioni; nel 1952 si era arrivati già alla cifra di 5miliardi, per passare nel 1955 alla enorme cifra di ben 16miliardi. Questa somma, naturalmente, è comprensiva dell'assistenza a ciclo breve per quanto riguarda l'aspetto commerciale (assistenza per 4-6 mesi) ed è comprensiva anche dei mutui normali.

E' interessante rilevare anche un altro aspetto e cioè che molte aziende, secondo il Banco di Sicilia - Sezione credito minerario, hanno debiti che si aggirano intorno a 42mila lire per tonnellata di zolfo prodotto; cioè i mutui che sono stati contratti da queste aziende incidono per la cifra — comprensiva degli interessi spesso considerevoli — di lire 42 mila a tonnellata. Ed è ovvio che man mano che si produce un ritardo questi interessi crescono. Detti interessi sono spesso molto rilevanti, specie se i prestiti non vengono realizzati con le provvidenze regionali o statali e quindi sono ad interesse normale e senza agevolazioni da parte di enti pubblici.

Questa situazione di disagio economico delle aziende ha avuto una ripercussione immediata e grave per quanto riguarda la corresponsione dei salari ai lavoratori. Noi oggi constatiamo che più di 600milioni di salari devono essere pagati. Questo è un aspetto preoccupante, che aumenta in ciascuno di noi l'allarme che nuoce per la risoluzione definitiva del problema.

Dopo questo quadro della situazione esistente, che cosa si può pensare per l'immediato futuro della economia dello zolfo e delle aziende zolfifere siciliane? Per quanto riguarda l'immediato futuro, intanto si prevede un appesantimento della situazione, perché la scoperta di nuovi giacimenti nel Messico ha introdotto nel mercato dello zolfo a prezzo ancora inferiore a quello del prodotto americano. Naturalmente questo si riferisce soltanto all'immediato futuro; mentre, almeno dalle indicazioni che vengono date dall'Ente zolfi italiani, il crescendo internazionale del consumo è superiore al crescendo della produzione. Infatti, si constata che nel mondo c'è un incremento di consumo che va da 5mila a 7mila tonnellate ogni anno ed è prevedibile che gli americani non saranno in grado di aumentare

la loro produzione in modo da compensare il detto aumento del consumo. Si prevede pertanto che verso il 1960 ci sarà la possibilità di avere un mercato estero dello zolfo con prezzi che oscilleranno intorno alle 30mila lire a tonnellata.

Questi dati li ho rilevati anche dal piano quinquennale che è stato preparato da tecnici, dietro incarico del Governo regionale. Comunque, gli americani denunziano questa loro situazione anche attraverso le richieste di ricerca che vengono fatte all'estero e anche in Sicilia (pare, infatti, che gli americani facciano delle ricerche per il minerale di zolfo nel sottosuolo siciliano).

Difronte a questa situazione, ci sono state delle provvidenze di carattere nazionale e regionale. Alcune di queste provvidenze, indubbiamente, anche se limitate sotto certi aspetti, hanno perseguito una giusta impostazione del problema, verso la possibilità di una più radicale soluzione nel futuro.

Altre, invece, di queste provvidenze disposte, hanno costituito dei cosiddetti pannicelli caldi, che hanno determinato uno sperpero del pubblico denaro, senza riuscire a dare una impostazione e una direttiva definitiva per la soluzione del problema.

In particolare, la Regione siciliana, ad integrazione delle leggi statali del 12 agosto 1951, numero 748, e del 4 novembre 1950, numero 922, ha approntato la legge regionale numero 19, del 26 marzo 1955, la quale prevede agevolazioni varie per le aziende minerarie, specificatamente distinte per aziende cosiddette ammodernabili e per aziende cosiddette sistemabili. Indubbiamente, la legge numero 19 non ha dato risultati positivi ed il motivo risiede in due ben distinti criteri. Anzitutto, per il fatto che le maggiori agevolazioni riguardano proprio le miniere classificate sistemabili, cioè quelle che, pur non potendo usufruire delle agevolazioni della legge statale numero 748, vengono agevolate attraverso la concessione di un contributo che può oscillare fra le 8-10 mila lire per tonnellata di zolfo prodotto. Da queste agevolazioni vengono invece escluse le aziende ammodernabili. Questa discriminazione ha determinato intanto una corsa degli industriali a far classificare la propria miniera come miniera sistemabile e non come miniera ammodernabile.

D'altra parte, i proprietari delle miniere

ammodernabili possono, sì, usufruire di un mutuo sino al limite massimo di 10mila lire per tonnellata di zolfo prodotto, ma, non usufruendo di alcun contributo, si vengono a trovarsi in situazione di sperequazione, in quanto che, proprio se affrontano spese rilevanti per meccanizzare e modernizzare i loro impianti, non hanno riconosciuto il contributo, che viene dato invece per imprese che hanno miniere sistemabili. In altri termini, chi ammodernizza gli impianti viene, non dico punito, ma discriminato da questo contributo, che invece viene concesso a coloro che l'ammodernamento non eseguiscono. La legge numero 19, d'altra parte, prevede anche una complessa prassi amministrativa, per cui soltanto il pre-finanziamento è stato possibile concedere nei diversi mesi di attuazione della legge ed è stato difficile completare la prassi amministrativa per concludere l'attuazione di una qualunque pratica per quanto riguarda i contributi a fondo perduto.

Questa situazione di disagio, determinata dalla legge numero 19, ha indotto alcuni colleghi a presentare il progetto di legge numero 74, di cui primo firmatario è l'onorevole Renda. Detto progetto di legge mira a modificare la legge numero 19, estendendo a tutte le aziende minerarie in condizioni di produrre il contributo di 10mila lire per tonnellata di zolfo prodotto. Il provvedimento — che apparentemente può sembrare radicale nel senso che elimina la discriminazione fra le varie aziende ed avvia verso un'immediata, seppur non definitiva soluzione, il problema del disagio per le paghe dei salari ai lavoratori — indubbiamente comporta un onere sensibile, che ha fatto meditare il Governo, il quale, bisogna dargliene atto, si è premurato di approntare altri strumenti di legge, che, se non mirano, perlomeno allo stato attuale, a risolvere definitivamente il problema sotto ogni aspetto, hanno affrontato determinati elementi che costituiscono il primo passo per la soluzione del problema zolfifero, se questo cammino vorrà essere intrapreso effettivamente con impegno e serietà da parte del Governo regionale.

Quali dovrebbero essere i rimedi efficaci perché effettivamente la crisi zolfifera siciliana possa giungere ad una svolta anche se lenta, ma decisa, magari nel 1960-61, per ave-

re aziende minerarie in condizioni di produrre perlomeno al prezzo prevedibile commerciale di 30mila lire la tonnellata? I provvedimenti radicali definitivi sono diversi, alcuni dei quali, come dicevo, sono stati imboccati giustamente dall'Amministrazione dello Stato e della Regione e riguardano l'ammodernamento completo e la meccanizzazione degli impianti. Gli eventuali contributi che vengono investiti per l'ammodernamento delle industrie e la meccanizzazione degli impianti, indubbiamente contribuiscono ad ottenere la riduzione dei costi di produzione e, quindi, entrano nel merito preciso della crisi zolfifera; contribuiscono ad aumentare la produzione, perché proprio con la meccanizzazione c'è un aumento di produzione a minor costo e si può prevedere anche la possibilità di assorbire parte della mano d'opera proveniente da alcune aziende sistemabili che conviene smobilitare. Indubbiamente, l'irrigidimento per il mantenimento di tutte le aziende minerarie siciliane non è positivo, e se alcune di queste aziende, che ovviamente devono ricarsarsi tra quelle sistemabili, hanno costi di produzione notevoli — o perché il giacimento è vicino ad esaurirsi o per la profondità o per la natura mineraria dello zolfo, e non si vede, quindi, la possibilità di migliorarne la produzione e i costi — allora dovremmo essere tutti d'accordo che si possano eventualmente smobilitare.

Però è da tenere presente un altro aspetto fondamentale del problema e cioè l'aspetto sociale, perché la smobilitazione di queste aziende non incide, specie se limitata a quelle di alto costo di produzione, sul patrimonio minerario regionale, ma sull'aspetto sociale che attualmente il problema presenta per l'occupazione dei minatori in queste miniere.

Il Governo ha parlato, in seno alla Commissione, della possibilità di creare nuove fonti di lavoro. Ora, non c'è dubbio che se il numero dei lavoratori che sarà smobilitato in queste aziende minerarie sistemabili, che non possono neanche in un vicino o in un lontano futuro produrre a basso costo, sarà limitato, allora sarà possibile se non facile creare delle fonti permanenti di lavoro. Sarebbe come imboccare una via sbagliata pensare di creare fonti di lavoro saltuario o creare cantieri scuola o risolvere il problema della disoccupazione, che ne nascerebbe in conseguenza, attraverso la costruzione di qualche strada o di un

edificio; perchè solo attraverso la possibilità di avere delle fonti di lavoro permanente potremmo dare quella serenità che doverosamente compete a noi di dare ai lavoratori che saranno smobilitati da quelle aziende. Se il numero di queste aziende dovesse crescere, ed in conseguenza anche il numero dei lavoratori che devono essere smobilitati, il problema diventerebbe arduo, difficile e forse impossibile a risolversi. E' per ciò che io ritengo sia giusta la via imboccata dalle precedenti leggi, fondata sulla possibilità di creare gli ammodernamenti attraverso la meccanizzazione, allo scopo soprattutto di far aumentare la produzione a minor costo, ma senza ridurre il numero degli operai. Con la meccanizzazione, in realtà, si possono seguire due vie: mantenere la produzione allo stato attuale contraendo il numero dei lavoratori, oppure incrementare la produzione mantenendo lo stesso numero di lavoratori.

La meccanizzazione in genere porta a questi due risultati; sono due vie diverse che non hanno sempre, ne dò atto, la possibilità di essere scelte indifferentemente, e ciò in dipendenza delle caratteristiche delle miniere, ma che in linea di massima sono perseguitibili entrambe. Quindi, l'ammodernamento, che non deve risolversi in una parziale smobilitazione delle maestranze, ma principalmente nel crescendo della produzione, perchè solo così lo ammortamento degli impianti potrebbe ripartirsi sulla maggiore quantità di produzione e rendere in conseguenza veramente efficace l'attrezzatura meccanica per l'estrazione dello zolfo.

Un altro problema da affrontare per risolvere la crisi zolfifera è lo sviluppo delle ricerche effettuate dalla Regione. Può sembrare un paradosso, nel momento in cui si pensa all'acuirsi della crisi zolfifera, voler pretendere di incrementare le ricerche. Le ricerche devono essere incrementate e questo deve farlo la Regione. Devono essere fatte però sulla base di piani tecnici, organici, in modo da evitare dispersioni di energie, di somme e di attrezzature; devono essere fatte sulla base di adeguati strumenti legislativi, in modo da potere utilizzare facilmente il minerale rinvenuto. Devono essere fatte anche perchè, attraverso questa sistematica ricerca, può rinvenirsi non soltanto lo zolfo, augurabilmente in notevole estensione — perchè anche l'esten-

LII LEGISLATURA

CXII SEDUTA

26 SETTEMBRE 1956

sione dei banchi di zolfo potrebbe determinare il minor costo di produzione — ma anche altri minerali, come per esempio la potassa, che è stata trovata mentre si cercava lo zolfo. L'azione della Regione dovrebbe mirare ad evitare che queste ricerche vengano a farle gli americani, mentre dovremmo farle noi.

Un'altra via, per quanto riguarda la possibilità della soluzione della crisi — che è la via fondamentale, sulla quale ritengo convengano la maggior parte dei colleghi e sulla cui adozione ha convenuto in Commissione, sia pure a titolo personale, anche il collega onorevole Stagno — consiste nella creazione e nello sviluppo di un mercato di consumo in Italia; il che eviterebbe, tra l'altro, l'attuale sperpero di soldi.

Questo è un problema ponderoso, ma su cui si deve meditare soprattutto per gli strumenti, per i mezzi e per le vie che devono essere perseguitate per la realizzazione di questo fondo di consumo dello zolfo. E' ciò è prospettato anche nello studio dei piani quinquennali elaborati dietro incarico del Governo regionale, ai quali mi riferisco perché per una certa parte, quella tecnica indubbiamente, essi presentano un aspetto interessante. Detto studio è veramente utile e ponderato, anche se naturalmente da me e dal mio Gruppo non può essere assolutamente condiviso l'aspetto liberistico-economico, che dovrebbe essere dato a tutto il problema del piano quinquennale, con particolare riguardo al problema dell'industrializzazione. Ma per quanto riguarda il lato tecnico io mi rifaccio spesso e volentieri a questo studio attento e preciso sugli aspetti del problema zolfifero e dell'industria in genere.

La possibilità dell'impiego diretto in agricoltura dei concentrati di flottazione potrebbe consentire di utilizzare lo zolfo limitando il costo ed il processo di purificazione. Quindi, attraverso l'impiego diretto in agricoltura si potrebbe avere la possibilità di utilizzare lo zolfo di determinate miniere dove la impurità è in notevole percentuale, e non consente una economica purificazione, come pure di utilizzare direttamente il minerale per la produzione di acido solforico che, attraverso lo studio del Garbato, noi vediamo potersi utilmente realizzare.

Infine, vediamo la possibilità che venga realizzata in Sicilia la benedetta verticalizzazione dello zolfo e cioè un processo indu-

striale che possa veramente consentire in Sicilia la utilizzazione definitiva di questo minerale.

Qui mi sovviene, parlando di questo problema, qualche espressione sentita dal Presidente della Regione in seno alla quarta Commissione. Il Presidente della Regione, con quella sincerità di slancio che lo distingue spesse volte, faceva rilevare come il progetto della verticalizzazione dello zolfo lui lo aveva visto a Milano, nel 1947, esposto sapeste da chi? Proprio dalla Montecatini! La quale faceva capire, alla fiera di Milano del '47 — sono parole dell'onorevole Alessi — la possibilità vicina della utilizzazione dello zolfo siciliano a scopo industriale attraverso la utilizzazione integrale di esso con la creazione di impianti per la verticalizzazione dello zolfo stesso.

Io non so se l'onorevole Alessi allora è stato così ingenuo da credere alla serietà del programma della Montecatini, la quale naturalmente è interessata a tutto fare tranne che a sviluppare o fare sviluppare l'industria zolfifera della Sicilia. In effetti l'onorevole Alessi ci ha confessato che quando ritornò nel 1955, alla fiera di Milano, cercò di vedere nel padiglione della Montecatini quello stesso schema di impianto, ma non trovò neanche quello perché la Montecatini è un monopolio e non ha intenzione o utilità alcuna a sviluppare in Sicilia una sana politica di industrializzazione. Ciò è anche una conferma di quanto dicevo nella prima parte del mio discorso riferendomi al piano quinquennale del Governo regionale, e precisamente alla via economica liberistica che ivi è indicata, in modo direi poco conducente per la serietà di un elaborato prettamente tecnico come voleva e doveva essere quello in parola.

La risoluzione del problema dello zolfo e la realizzazione conseguente di questi impianti di verticalizzazione possono essere conseguite dall'Ente regionale zolfi. Ecco la soluzione del problema, ecco la possibilità di un impegno serio, sereno e coraggioso da parte della Regione.

L'onorevole Stagno D'Alcontres sorride e fa mostra di diniego, ma vorrei riferirmi a quella sua espressione, che del resto asserì essere del tutto personale, allorquando affermava che i fondi avremmo dovuto investirli per creare industrie nuove, invece di

spenderli per provvedimenti tampone; certo voleva riferirsi ad un organismo del genere e non pensava di dare i soldi agli industriali.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato al bilancio. No, assolutamente! Per agevolare gli impianti delle industrie che possono sfruttare lo zolfo flottato.

BOSCO, relatore. Abbiamo visto il programma e le realizzazioni della Montecatini!

Attraverso questo programma ardito, anche se radicale, noi possiamo veramente — dicevo — avviare verso soluzioni concrete quello che è il futuro della nostra industria zolfifera. Certo, a nessuno sfugge che la soluzione del problema dello zolfo è fondamentale per vari motivi. Anzitutto si tratta di conservare un vasto e tradizionale patrimonio minerario, che è stato anche vanto della Regione siciliana e che ha costituito fonte di lavoro e di commercio per i minatori e per gli esportatori da secoli.

Non è giusto, dopo tanti anni di lavoro e dopo che le risorse minerarie siciliane si sono costituito un nome, abbandonare questo patrimonio zolfifero. E' da tener presente anche (e ciò per i particolari riflessi di quello che è il programma governativo per la soluzione del problema dello zolfo con particolare riferimento alla legge-voto cui accennerò fra poco) che lo zolfo è un materiale strategico di interesse nazionale. Certo noi nella Regione siciliana abbiamo il preciso dovere di salvaguardare questo patrimonio e di affrontare la possibilità di risolvere il problema della crisi dello zolfo; ma teniamo presente l'uguale dovere da parte dello Stato che deve considerare la produzione dello zolfo siciliano come un prodotto minerario nazionale di portata rilevante; si deve inoltre tener presente che l'abbandono delle miniere siciliane, anche per un periodo breve, significherebbe la perdita forse definitiva di queste risorse minerarie; e nel centro del Mediterraneo la scomparsa di una risorsa di questo genere non darebbe risultati confacenti.

In particolare rilievo deve porsi inoltre il problema sociale che presenta la questione dello zolfo e cioè la tranquillità degli operai delle miniere, quella tranquillità che manca loro da molti anni, perché purtroppo si è spesso constatato nel passato che molti industriali, che hanno incamerato i fondi come prefinanziamenti o come mutui per effettuare il

pagamento delle paghe agli operai, questo loro preciso dovere non hanno compiuto. Ed è giusto e doveroso che, conformemente a quanto previsto nel disegno di legge che è oggi all'esame dell'Assemblea, la Regione abbia la possibilità di un controllo diretto e chiaro per la precisa destinazione di questi contributi che vengono dati allo scopo di soddisfare le paghe della mano d'opera. Il progetto di legge governativo sul quale si discute, secondo le dichiarazioni del Governo fatte in seno alla Commissione per l'industria, mira ad affrontare in certo qual modo il problema generale della crisi dello zolfo e mira ad affrontarlo in fasi diverse. Una prima soluzione riguarda la possibilità di pagare gli operai — sia per i salari arretrati e sia per quelli che si matureranno fino al dicembre 1956 per le imprese sistemabili e fino al dicembre 1957 per le imprese ammodernabili — è chiaramente affrontata nella presente legge. Rappresenta questa, come dice giustamente l'Assessore Bonfiglio, una soluzione transitoria, una soluzione-ponte che deve cercare di mantenere in vita, in questa attuale fase della crisi, le aziende minerarie siciliane, in attesa dei risultati dell'ammodernamento e in attesa che altri provvedimenti legislativi possano affrontare il problema con una visuale più larga.

Che cosa prevede l'azione del Governo regionale per quanto riguarda il futuro? La possibilità di un intervento da parte dello Stato attraverso la costituzione del prezzo minimo garantito dello zolfo. Questo è un progetto di legge che è stato preparato e che è allo studio della competente Commissione legislativa e che presto verrà in questa Aula per esser esaminato ed avviato come legge-voto ai due rami del Parlamento nazionale.

Sul merito di tale progetto naturalmente discuteremo in seguito. Comunque, esso avrebbe lo scopo, nel triennio successivo al 1957 ed eventualmente ancora nel triennio seguente, di sanare questa situazione di disagio assicurando agli industriali un prezzo minimo garantito. Ma questo disegno di legge non avvia la soluzione. C'è solo un briciole di speranza in quella che è l'impostazione futura definitiva di questo piano governativo ed è costituito dall'articolo 8 della presente legge, il quale accenna alla possibilità di future concrete realizzazioni sul piano industriale, in modo da creare delle vere possibilità di as-

sorbimento nell'Isola dello zolfo prodotto.

Naturalmente l'articolo 8 si limita momentaneamente ad autorizzare l'Assessore a costituire una commissione di studi la quale, in limiti di tempo ridotti, fra gli altri scopi avrebbe quello di formulare un piano tecnico-finanziario per la trasformazione e la utilizzazione del prodotto zolfifero nel settore dell'agricoltura ed in quello dell'industria, con particolare riferimento all'utilizzazione del prodotto come materia prima dell'industria chimica. Questo provvedimento, inserito nella presente legge, dà un filo di speranza, se il Governo vorrà proseguire in futuro nella radicale politica per la risoluzione della crisi zolfifera.

Naturalmente nel piano di natura tecnica, che verrà elaborato dalla commissione, noi avremo gli elementi economicamente più validi per la possibilità di istituire impianti industriali. Per quanto riguarda il piano economico è da tener presente che, se veramente il Governo regionale vuole avviare a soluzione radicale e seria, con un piano veramente concreto, sia esso quinquennale o decennale, il problema della crisi zolfifera, deve affrontarlo sotto l'aspetto dell'intervento diretto della Regione con un Ente regionale degli zolfi, unico organismo capace di vigilare sulla possibilità dell'utilizzazione dello zolfo, senza interferenze di monopoli, che tutt'altro interesse hanno che quello di sviluppare l'industria zolfifera siciliana. (Applausi dalla sinistra)

RENDÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDÀ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione pregevole, che ha fatto testè il collega Bosco, ha messo a punto le questioni di carattere più generale che si riferiscono allo stato attuale dell'industria zolfifera. Non vi è dubbio che ci troviamo in una situazione che vede non solo la continuazione della crisi per un periodo ormai abbastanza lungo, ma addirittura l'aggravamento di questa crisi. E poichè qui siamo chiamati a discutere su un disegno di legge che prevede alcuni interventi proprio in direzione della crisi zolfifera, credo che, almeno per ragioni di chiarezza, dovremmo chiederci se questo disegno di legge serva a risolvere la crisi dello zolfo o, comunque, quale sia la portata effettiva di esso.

Dobbiamo chiederci questo, per evitare che domani, quando questa legge sarà approvata, possano insorgere delle illusioni e successivamente delle disillusioni, circa la natura del provvedimento e la sua efficacia.

A mio modo di vedere, e lo dico in modo esplicito, questo non è un provvedimento che possa risolvere la crisi della industria zolfifera. Non è un provvedimento, in sostanza, che incide sulla struttura delle cause della crisi zolfifera. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento di sostegno della industria dello zolfo in crisi, provvedimento che è di portata e di efficacia minore della legge regionale 26 marzo 1956, numero 19, approvata dalla nostra Assemblea sul finire della passata legislatura. Nè questo giudizio credo possa essere modificato dalla considerazione che il disegno di legge si accompagna all'altro che è in corso di elaborazione alla Commissione dell'industria come legge-voto sul prezzo minimo garantito dello zolfo.

Forse sarebbe opportuno fare un esame di insieme della politica che da parte dello Stato e della Regione è stata seguita in questi ultimi anni nel settore dello zolfo. Dico forse sarebbe opportuno, perché è evidente che se dovessimo andare avanti con le stesse incertezze così come è avvenuto sino ad oggi, anche lo stesso prezzo minimo garantito, che noi abbiamo sempre invocato, preso a se stante, nel quadro di una politica di incertezze nel settore dello zolfo, non consentirebbe di uscire dalla crisi. Oggi ci troviamo di fronte ad uno sviluppo della situazione che consente di dare un giudizio complessivo sulla politica sino ad ora seguita.

La politica sino a oggi seguita è stata quella dell'agevolazione, degli aiuti, la politica del sostegno, la politica dei provvedimenti tampone. Ebbene, noi oggi possiamo dire con tutta chiarezza e tranquillità che una tale politica non è stata sufficiente e ancora oggi si rivelà insufficiente a risolvere la crisi dello zolfo. E poichè la politica dell'agevolazione, degli aiuti, non investe solo il settore dello zolfo, ma tutto il settore industriale, tutta la politica economica regionale, questo giudizio di insufficienza involge una tale politica nel suo complesso. Ma anche a volerci limitare al settore dello zolfo, non possiamo non affermare in modo categorico, preciso, questo carattere di insufficienza. E dobbiamo con-

maggior forza fare una tale affermazione, onorevole Assessore, non per una ragione di disquisizione di politica economica in generale, ma perchè dal non avere chiaro questo giudizio conseguono, poi, conclusioni che vengono ricavate, e da parte del Governo, e da parte di determinate forze politiche, a riguardo della industria zolfifera. Certo è che da anni sentiamo parlare di ridimensionamento dell'industria dello zolfo.

Alla fase di espansione del periodo coreano, quando l'incitamento del Governo era semplicemente, in accoglimento delle istanze che venivano dagli americani e da certi tecnici americani scesi financo in Sicilia, quello di produrre zolfo senza tener conto dei costi di produzione (questa era la sollecitazione che veniva nel periodo della congiuntura coreana) è sopravvenuta la crisi che avevamo prevista nel periodo della stessa congiuntura favorevole prospettando le opportune misure per evitare il triste corso della crisi, ed è venuto il piano del ridimensionamento, che in Sicilia ha trovato consenziente il Governo regionale. Quindi, la linea Malvestiti-Bianco, tanto per fare un asse tra Roma e Palermo, la linea della chiusura delle miniere marginali.

Attorno a questo piano, secondo cui bisognava chiudere tutta una serie di miniere che occupano da 4mila a 4mila 500 operai, c'è stata tutta una discussione, una battaglia politica, una vivace opposizione da parte delle maestranze operaie; così si è arrivati alla conclusione, verso i primi del '55, di respingere un tale piano di ridimensionamento. Allora, come è noto, venne approvata la legge regionale 26 marzo in collegamento con i provvedimenti nazionali; legge che, appunto, serviva ad evitare l'attuazione di questo piano di ridimensionamento, il piano Malvestiti-Bianco. Poniamo la domanda: oggi ci troviamo di fronte alla minaccia di attuazione di un tale piano? Ci troviamo di fronte ad un « piano » Bonfiglio che si proponga di ridimensionare l'industria zolfifera?

Durante le discussioni della Commissione per la industria alcune minacce sono state ventilate. Certo è che dai discorsi che vengono fatti da uomini responsabili del Governo regionale, una minaccia di questo genere si profila con una certa insistenza. Certo è che, rimanendo fermi nella politica di aiuti e di

agevolazioni, un piano di questo genere, arrivati ad un certo punto, diventa un fatto politico inevitabile. Noi assistiamo a delle manifestazioni che veramente ci allarmano. Di fronte all'agitazione dei lavoratori che chiedono il pagamento dei salari (è una permanente agitazione, non c'è settimana, non c'è giorno che non scoppi uno sciopero, una agitazione per il pagamento dei salari arretrati, per il rispetto dei contratti di lavoro); di fronte a questa grave situazione sociale, dicevo, il Governo risponde spesse volte da quel banco enunciando i provvedimenti ed i mezzi finanziari impegnati. Gli industriali, d'altra parte, anche se non possono parlare da questa Tribuna, perchè ancora non hanno nessuno che in modo diretto prenda le loro difese apertamente da questa Tribuna, da parte loro dichiarano invece pubblicamente, senza suscitare nessuna reazione negli organi governativi, che non intendono pagare i salari, declinano ogni responsabilità circa la buona gestione delle miniere, si dichiarano irresponsabili. Cosicchè, tra l'atteggiamento del Governo e l'atteggiamento degli industriali risulta che i veri, gli unici responsabili della crisi zolfifera sarebbero solo i lavoratori, sulle cui spalle vengono scaricate e rovesciate le conseguenze della crisi stessa.

Vorrei ricordare, così, per memoria di noi stessi, un episodio caratteristico che è intervenuto durante una nostra discussione parlamentare. Un collega di destra svolgeva una interrogazione sulla miniera Emma di Aragona, miniera che si trova in ben disagiate condizioni; i 400 operai che vi lavorano oggi sono ridotti — è il caso di dirlo — letteralmente alla fame e alla disperazione. Anzi oggi, addirittura, si è aggiunta una nuova provvidenza, ed è la chiusura della miniera disposta dal distretto minerario; cosicchè ci troviamo — cosa strana — nella situazione di avere la miniera, gestita da un Commissario regionale, chiusa e nessun provvedimento di carattere sociale adottato nei confronti dei lavoratori.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Si è chiusa semplicemente una parte per la sicurezza delle persone, appunto perchè ci sono dei cavi elettrici scoperti e, quindi, il distretto minerario, proprio per le norme di polizia mineraria, ha disposto la

chiusura di quei settori; altrimenti lei avrebbe fatto un'altra interpellanza chiedendo perché non siamo intervenuti e ci sarebbe stato un processo per il disastro.

RENDÀ. Non stavo discutendo il provvedimento del distretto minerario, sulla cui natura non è mia competenza entrare. E' evidente che il distretto minerario opera nel campo della responsabilità tecnica che la legge gli demanda; non spetta a noi discutere questa responsabilità. La cosa che desidero rilevare — e questo spetta alla nostra responsabilità — è che disponendosi la chiusura di una parte notevole della miniera per ragioni di sicurezza, non si è disposto alcun provvedimento come quello, ad esempio, di fare iscrivere gli operai alla disoccupazione oppure alla integrazione salariale; e siccome c'è il commissario regionale...

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Non spetta al Governo fare questo, spetta alla gestione della miniera.

RENDÀ. Il gestore è un commissario regionale e lo ha nominato lei.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Leviamo di mezzo questo argomento che è pericoloso, altrimenti la Regione va in fallimento perché tutte le volte che la Regione nomina un commissario è responsabile di tutto quello che avviene nella gestione commissariale.

RENDÀ. Sto parlando del fatto che una gestione commissariale arriva a tal punto di inefficienza e che, pur di fronte ad una situazione di tale e tanta gravità, non provvede anche con un provvedimento così semplice.

Comunque, ritornando all'argomento iniziale, alla interrogazione del collega che chiedeva cosa il Governo si proponesse di fare per venire incontro agli operai della miniera Emma, l'onorevole Assessore ha risposto leggendo una lunga litania di cifre e informando che il Governo aveva speso circa 400 milioni e che per provvedere a tale miniera sarebbe occorsa una borsa senza fondo; se non ricordo male questa era la risposta del Governo.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. E' sempre attuale.

RENDÀ. Il problema è sempre attuale ed evidentemente se ne parla non per la storia, ma perché è un problema che ci sta davanti ed aspetta di essere risolto. Evidentemente la risposta del Governo non ha consentito di fare nessun passo in avanti, perché se sono stati spesi tutti questi denari e la miniera continua ad essere nelle condizioni gravissime note, quanto meno le dichiarazioni del Governo erano dichiarazioni di impotenza della linea politica che viene seguita.

Ma si potrà dire: la miniera si trova in condizioni particolari. Può darsi. E' capitato però che nel corso di agitazioni insorte in altre miniere gestite da industriali — miniere la cui situazione non è della stessa gravità della miniera « Emma » — il Governo, rispondendo alle sollecitazioni da parte dei parlamentari di tutti i settori — la cosa va sottolineata — si è limitato a gettar la responsabilità sulle spalle degli industriali, dicendo che i padroni non pagano, e così via di seguito.

Noi non neghiamo che esistano degli industriali i quali speculano sulle provvidenze pubbliche. Non lo neghiamo; anzi ci siamo fatti iniziatori più volte di rendere di pubblica ragione casi di particolare gravità in cui la speculazione diviene così evidente da richiedere un pronto provvedimento. Però, quando abbiamo chiesto che il Governo adottasse i provvedimenti avverso questi industriali, quando abbiamo chiesto che si dichiarasse la decaduta delle concessioni (ed è questo un modo efficacissimo per incidere sulle responsabilità precise degli industriali), quando abbiamo chiesto questo, il Governo è rimasto fermo. Pertanto, tra la risposta che viene data per la miniera « Emma » da una parte e la risposta per gli industriali dall'altra, secondo cui ci troveremmo in cospetto a responsabilità per le quali in definitiva non si provvede, ci troviamo appunto di fronte ad una politica che quanto meno è contraddittoria, non ha davanti una linea chiara, precisa, un obiettivo da raggiungere. Così la situazione della crisi tende ad aggravarsi, anzi, direi di più: tende a diventare incarenitata perché vediamo con sommo rammarico che mentre c'è questa crisi e la grave questione che ne consegue, io non direi che si possa sottovalutare la questione sociale nelle zolle, fare perché non l'hanno sottovalutata i Go-

verni del secolo scorso, non l'ha sottovalutata il fascismo, non credo che si possa sottovalutarla in regime di democrazia e in particolare nel 1956.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Questa legge è una iniezione endovenosa nelle vene dei lavoratori.

RENDÀ. E' una iniezione endovenosa; si tratta di vedere la quantità e la qualità del medicinale. Certo è che bisogna trovare la via di uscita e bisogna trovarla modificando l'indirizzo. Oggi la linea che abbiamo seguito che cosa ci ha consentito? Senza dubbio ha consentito che non venissero chiuse le miniere, e questo è un risultato importante, direi che è un successo dell'autonomia. Non lo sottovalutiamo. Quello che si chiede e quello che stasera stiamo affermando non è la condanna di una linea di sostegno per l'industria zolfifera, ma il riconoscimento della sua insufficienza. Noi siamo in crisi. E' stata indicata la via dell'emigrazione, per esempio. L'onorevole Presidente è di una provincia zolfifera; anche l'Assessore è di una provincia zolfifera e pure io mi onoro di essere di una provincia zolfifera. Siamo in una famiglia di zolfatai. Nel corso di questi ultimi anni, dalle tre province zolfifere, Agrigento, Caltanissetta ed Enna, sono emigrati in Francia ed in Belgio oltre quattromila minatori. Siamo una Regione purtroppo abituata alla emigrazione; i lavoratori siciliani sono emigrati a centinaia di migliaia. Che possano emigrare quattro mila operai qualificati dell'industria estrattiva zolfifera forse potrebbe non impressionare, tenuto conto del quadro di insieme; ma quando noi consideriamo che il settore minerario comprende dieci - quindicimila unità lavorative, diecimila, grosso modo, già impiegati nell'attività produttiva e che nel giro di tre o quattro anni emigrano 4mila lavoratori qualificati, questo è un fatto che evidentemente deve preoccupare non solo sotto l'aspetto sociale, ma anche sotto l'aspetto dello sviluppo industriale, dello sviluppo economico siciliano.

La prospettiva di questi operai — non parlo delle difficoltà per emigrare — qual'è? Abbiamo visto Marcinelle. Il nostro Governo, giustamente, ha protestato verso il Governo belga per questo disastro immane, la cui responsabilità ricade principalmente su-

gli industriali del carbone belga e in parte anche sugli stessi governanti belgi. Ma a che cosa serve la protesta se 40mila minatori italiani sono costretti a prendere la via della emigrazione, perchè non trovano possibilità di lavoro in Italia e qui in Sicilia migliaia di minatori, migliaia di zolfatari, proprio in conseguenza della crisi, non riescono a trovare lavoro? Quale via prospetta il Governo a questi lavoratori, i quali ieri avevano indicata l'emigrazione e oggi questa stessa emigrazione si risolve in una tragica beffa? Perchè l'operaio che va a lavorare in Belgio ha, come prospettiva, quella di rimanere seppellito nelle viscere di una terra che purtroppo non è neanche italiana.

E' evidente che la emigrazione, anche se da qualcuno è stata vista in passato come una possibile via di uscita, non è una via, non dico per risolvere, ma nemmeno per attenuare semplicemente la questione sociale dello zolfo, che peraltro non è solo una questione sociale, ma riguarda interamente l'economia siciliana. Dobbiamo chiederci se esiste una via per uscire dalla crisi; se sino ad oggi noi non siamo riusciti a risolverla, a venirne fuori, onestamente dobbiamo chiederci se una via c'è. Secondo noi questa via esiste, l'abbiamo indicata da 10 anni e l'abbiamo indicata nei tempi tristi e nei tempi felici, con lo appoggio e col sostegno di tecnici e di economisti valorosi.

Quale è la natura della crisi che travaglia l'industria zolfifera? Si sostiene che si tratta di una crisi di soprapproduzione o di mercato. Senza dubbio vi è un problema di costi e di concorrenza. I nostri costi sono relativamente alti. Vi è una concorrenza dello zolfo estero e in particolare dello zolfo americano. Vi è un prezzo internazionale che è molto inferiore rispetto ai costi delle miniere siciliane. Senza dubbio questo è un aspetto che esiste, ma, a mio modo di vedere, non è lo aspetto essenziale; perchè un tale stato di maggiorazione dei costi di produzione rispetto ai prezzi di mercato non è tipico ed esclusivo dell'industria zolfifera. Quante industrie italiane, quante produzioni italiane, anche fra le più pregiate, anche quella pregiatissima della Fiat, non si vengono a trovare in queste condizioni!

Non credo dunque che possiamo additare come causa fondamentale della crisi questa

di una differenza tra il costo di produzione e il prezzo di ricavo. L'industria zolfifera, onorevole Assessore, è una industria eternamente in crisi.

Io non farò qui la storia da Adamo ed Eva in poi, ma vorrei ricordare per sommi capi che abbiamo avuto la crisi dell'industria prima del 1848, tra il '36 e il '39, quando lo zolfo veniva prodotto esclusivamente in Sicilia e quindi non c'era concorrenza. Abbiamo avuto la crisi dello zolfo nel 1893-'96, quando la produzione siciliana rappresentava il 75 per cento della produzione mondiale. Abbiamo avuto la crisi dal 1904 al 1908, aggravatasi ulteriormente, quando la produzione siciliana rappresentava una aliquota che si agirava intorno al 30 per cento. Abbiamo la crisi dello zolfo oggi, quando la nostra produzione rappresenta appena l'1 per cento della produzione mondiale. Questa parabola di decadenza di una industria che è di importanza mondiale, deve dirci qualcosa. Non possiamo appigliarci semplicemente alla indicazione del mercato come causa esclusiva. Certo, il mercato influenza a determinare la vita di una industria.

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio.* Quali sono i motivi delle diverse crisi nei differenti periodi?

BONFIGLIO, *Assessore all'industria ed al commercio.* C'è una causa costante.

RENDÀ. Dovrei fare la storia, ci arriverò. La causa è una sola, onorevole Assessore e anticipo il mio pensiero: l'industria dello zolfo è nata con un peccato originale, è nata cioè per alimentare le industrie degli altri paesi, non quelle siciliane. E conseguentemente siamo stati sempre dipendenti dai cicli di produzione degli altri paesi, e non dallo sviluppo economico siciliano. Questa è la causa fondamentale e fin quando non risolveremo questa causa, evidentemente non potremo uscire dalla crisi di struttura della industria zolfifera. Peraltro, questa crisi di struttura della industria zolfifera, non riguarda solo questo settore ma attiene a tutto l'apparato economico siciliano. Dobbiamo tener presente questo, perché forse occorre valutare in sede politica, anche per determinare la nostra linea, alcune affermazioni che vengono fatte da ambienti responsabili e competenti. E' stata indicata la prospettiva che il merca-

to internazionale possa avere un certo svolgimento favorevole ad inserire la esportazione del nostro zolfo. E questa valutazione è stata fatta sulla base di una considerazione: che l'incremento della produzione mondiale è inferiore alla richiesta del prodotto per consumo industriale. Mi pare, se non ricordo male, che l'incremento della produzione è del 6 per cento, l'incremento del consumo è del 9 per cento. Quindi, si pensa che fra alcuni anni il mercato internazionale possa consentire uno sbocco anche allo zolfo italiano. Io non sono un economista, quindi non posso azzardarmi nell'avventura di valutazione di tale portata; ma quando noi rappresentiamo l'1 per cento della produzione mondiale, non so se possiamo seriamente porci la prospettiva di dire: aspettiamo che il mercato internazionale abbia una certa schiarita. Se rappresentassimo una forte aliquota, alla prima congiuntura favorevole ci inseriremmo, ma rappresentiamo una entità misera della produzione mondiale e la prospettiva di una tale risoluzione si allontana sempre più nel tempo.

Due anni fa ricordo che si diceva che nel '55-'56 ci sarebbe stata la schiarita. Abbiamo sentito il Presidente dell'Ente zolfi in Commissione dell'industria, il quale ci ha parlato di una prospettiva più lontana. Io credo che sia giusto tenere presenti le difficoltà a che ci sia una soluzione in questa direzione. Dico di tenere presente le difficoltà perché, anche se si dovesse presentare uno sviluppo del mercato internazionale in senso favorevole a noi, tutto questo però non ci farebbe uscire dalla crisi, allevierebbe in parte le difficoltà in cui ci troviamo, ma non ci farebbe uscire dalla crisi.

La crisi dello zolfo è una crisi di struttura, che riguarda il modo stesso come è sorta, si sviluppa e vive l'industria dello zolfo. Quindi, non si può risolvere la crisi se non con una politica di riforma di struttura. Quindi, entriamo sul piano politico e poiché siamo rappresentanti eletti dal popolo, non possiamo limitarci a discutere in termini astratti. E' evidente che il problema di risoluzione della crisi pone un problema di linea politica che è in contrasto con la politica sino ad oggi seguita. Per risolvere la crisi occorre una politica di riforma che riguarda tutto lo ambiente economico siciliano e quindi, innanzitutto, la riforma agraria. Può sembrare che

una tale affermazione non abbia alcuna attinenza con l'argomento nostro. Che cosa c'entra la riforma agraria con lo zolfo? Io ricordo che durante un dibattito, l'onorevole Macaluso lamentava che le zolfare sono in mezzo al feudo, e l'onorevole Bianco, assessore del tempo, obiettò: «ma, onorevole Macaluso, che cosa vuole che le zolfare le facciamo sorgere in via Libertà?». Non aveva colto il valore dell'osservazione dell'onorevole Macaluso.

In un ambiente economico arretrato, quale è quello siciliano, anche l'industria dello zolfo viene soffocata. Tutta l'industria siciliana viene soffocata e quindi se noi vogliamo aria pura che consenta lo sviluppo della industria zolfifera e di tutte le altre industrie, se vogliamo veramente una politica di industrializzazione, occorre rompere la struttura immobile dell'economia siciliana, occorre attuare una profonda riforma agraria che crei le condizioni indispensabili perché sorga in Sicilia un mercato di consumo industriale dello zolfo. Abbiamo approvato noi la legge mineraria che modifica la legge del '27. Dobbiamo dire che si tratta di una legge democratica che introduce principi importanti di legislazione mineraria che fanno onore alla autonomia e agli uomini che l'hanno approvato. Però questa legge è ancora inoperante e l'Assessore deve dare atto che il fatto che questa legge ancora non opera, non ci ha consentito di risolvere alcune situazioni alquanto dolorose.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Tra l'altro l'immediata esecuzione delle minacce di decadenza di cui parlava Lei poco fa.

RENDÀ. Anche con la legge del '27 si può operare, non si deve temere la procedura lunga; un governo energico non deve temere le procedure più lunghe.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Il tempo che ci vuole ci vuole.

RENDÀ. Ora vorrei formulare il voto che il Governo ed in particolare il Presidente della Regione, che stasera è assente, operi in modo che questa questione venga risolta, intanto, pubblicando la legge che ancora non è stata pubblicata.

Io non comprendo questa differenza di comportamento del Governo che ha pubblicato la legge di polizia mineraria e non ha pubblicato invece la legge mineraria; mentre sarebbe stato suo preciso dovere, dato che l'Alta Corte non ha esaminato il ricorso entro i termini prescritti, di pubblicare la legge mineraria sulla *Gazzetta Ufficiale*, come volontà della Regione siciliana che questa legge sia resa operante. Invece la legge non è stata ancora pubblicata. Noi chiediamo questa sera che la legge venga pubblicata e si venga alla definizione della questione dell'Alta Corte, che, comunque, non rientra nel dibattito di questa sera.

In tutti i dibattiti parlamentari che ci sono stati in questa Assemblea e nel parlamento nazionale, la parte politica che io rappresento ha sempre prospettato come via per uscire dalla crisi il completamento della estrazione minerale col ciclo industriale completo, quella cioè che si dice verticalizzazione. Noi abbiamo preso atto e torniamo a prendere atto con vivo piacere che anche da parte di uomini responsabili di questo Governo si addivenga al riconoscimento di tale direttiva come linea politica economica importante ed essenziale; noi questo abbiamo rivendicato e torniamo a ripeterlo: soltanto nella creazione di una moderna ed efficiente industria chimica risiede la risoluzione della crisi dello zolfo.

Del piano quinquennale abbiamo letto alcune pagine che sono interessanti; pagine che stanno a testimoniare come da parte di tecnici e di economisti oggi si veda la convenienza economica di questa verticalizzazione. Per la verità noi dobbiamo rendere omaggio alla memoria di uno scenziato siciliano, il professore Oddo, che da 50 anni ha sostenuto la tesi della verticalizzazione, della utilità e della convenienza economica di produrre acido solforico con zolfo; però, l'opera meritoria di questo scenziato non è stata tenuta in considerazione né dagli industriali siciliani né dai governanti che si sono susseguiti nelle varie epoche. Certo ci si è scontrati con gli interessi della Montecatini che ha impiegato la pirite; ed è stato un ostacolo abbastanza serio. La Montecatini ha giocato un ruolo decisivo nel determinare le caratteristiche della industria siciliana, adducendo motivi di convenienza economica. Però, noi siamo

arrivati al punto che si produce acido solforico con la pirite importandola anche dall'estero, con un aggravio della nostra bilancia dei pagamenti per un importo di circa sei miliardi di lire all'anno, cioè una somma che supera il valore globale della produzione zolfifera siciliana. Oggi noi con le prospettive del piano Vanoni e del piano quinquennale siciliano, comunque col ritmo di incremento della produzione industriale italiana, ci troviamo di fronte ad una maggiore richiesta di acido solforico all'interno e quindi alla tendenza a utilizzare lo zolfo per la produzione di acido solforico, e dobbiamo dire che la verticalizzazione non viene vista semplicemente da noi, ma anche dai gruppi monopolistici e dalla Montecatini.

La produzione dei concimi da parte della Montecatini si basa sul consumo dello zolfo. Diverse industrie che stanno sorgendo sulla litoranea Catania-Siracusa si basano sul consumo dello zolfo; però noi ci troviamo di fronte ad una iniziativa di questi gruppi monopolistici i quali attuano la verticalizzazione per loro fini particolari di convenienza economica di carattere monopolistico, che non consente di risolvere nel suo insieme la crisi dell'industria zolfifera. Questo perchè, formulando un giudizio di carattere più generale, la verticalizzazione attuata dai monopoli, se risponde all'interesse di questi monopoli, non coincide con l'interesse generale dell'industria zolfifera e dell'autonomia. Arrivati a questo punto noi non dobbiamo limitarci semplicemente a postulare l'esigenza della verticalizzazione, perchè questa verticalizzazione c'è in parte, è in atto ad iniziativa dei monopoli; ma dobbiamo vedere come effettuare un vasto processo di questa verticalizzazione. E' qui l'esigenza di un efficiente intervento pubblico, la necessità dell'azienda pubblica, di quella che noi abbiamo sempre proposta, dell'Azienda siciliana zolfi che abbia come compito istituzionale fondamentale la creazione di una industria chimica moderna, che è la base dell'industrializzazione siciliana. Per dirla in una parola, che può sembrare uno slogan: per risolvere la crisi dello zolfo ci vuole l'Azienda siciliana zolfi che crei la industria chimica siciliana.

Noi oggi siamo in una fase in cui questa istanza dell'Azienda siciliana zolfi non si pone semplicemente in termini di formulazio-

ne di politica economica, in generale come parola d'ordine di agitazione: il disegno di legge che il Governo ha presentato e che noi stiamo discutendo, prevede la costituzione di una Commissione che deve stabilire il modo come risolvere certe situazioni di miniere in condizioni di particolare gravità; dunque siamo in una situazione in cui il problema dell'attuazione dell'Azienda siciliana zolfi si presenta come una esigenza improrogabile ed inderogabile.

Questa è la necessità che noi questa sera dobbiamo formulare nel mentre discutiamo di un provvedimento di legge che riguarda tutta una serie di misure che mirano a salvaguardare il pagamento dei salari agli operai. Questa esigenza in particolare è sentita dai lavoratori, i quali sempre si sono battuti e si battono per avere pagati i salari, avere rispettati i contratti di lavoro, avere tutelati i loro diritti. Essi non hanno guardato solo ai loro interessi di classe, ma si sono compenetrati delle esigenze dell'industria nel loro complesso e hanno prospettato appunto in modo costante una linea di sviluppo dell'industria zolfifera, per la salvaguardia dell'industria stessa, che trovasse uno sbocco nella industria chimica.

Domenica si terrà a Caltanissetta un convegno di minatori in cui questa questione verrà posta in tutta la sua particolare evidenza ed importanza; però occorre che questo problema venga a maturazione, a rapida maturazione, e che al più presto venga discusso il progetto di legge che noi abbiamo presentato sull'attuazione dell'Azienda siciliana zolfi; a meno che il Governo non voglia pigliare l'iniziativa contemporanea di presentare qualche suo disegno di legge al riguardo. Certo è che siamo già nella fase in cui il problema dell'intervento organico della Regione si impone come necessità inderogabile, non con provvedimenti-tampone che servono per vivere alla giornata, ma con la creazione dell'industria chimica.

Quanto alla legge che stiamo discutendo, precisato il suo carattere limitato, io dichiaro che noi voteremo a favore. Quando indichiamo le lacune, la limitatezza, le insufficienze della legge, non significa che siamo contrari; noi voteremo a favore perchè, comunque, è un provvedimento che consente di tirare avan-

ti, che consente che non vengano chiuse le miniere.

Occorre, tuttavia, che da parte del Governo ci sia una efficace vigilanza perché venga assicurato in un modo più regolare ed efficiente che in passato, il pagamento dei salari. E' questa una raccomandazione vivissima che viene fatta sulla base dell'esperienza vissuta insieme con l'Assessore all'industria. Sulla base di questa esperienza possiamo dire che il pronto intervento, l'efficace vigilanza da parte degli organi del Governo, più di una volta ha impedito che si verificassero casi di particolare ed eccezionale gravità. Quindi, noi ci auguriamo che nell'attuazione di questa legge e della legge 26 marzo '56 ci sia questa efficiente vigilanza da parte del Governo accchè venga assicurato il pagamento dei salari. Sono stato informato che alcuni colleghi presenteranno un emendamento per l'istituzione di un comitato, presso l'Assessorato dell'industria, che serva a coadiuvare l'opera dell'Assessorato stesso. Io non credo che l'Assessorato debba essere contrario a questa iniziativa. Ricordo una dichiarazione fatta dall'Assessore in Commissione di industria...

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Inserito in questa maniera apporrebbe un intralcio. Ve lo dimostrerò.

RENDÀ. Però è una istanza democratica che non va respinta.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Senza dubbio; ma abbiamo bisogno di provvedimenti rapidissimi.

RENDÀ. Io credo che l'Assessore abbia tutto l'interesse, direi anche politico, quale responsabile di questo ramo di amministrazione, ad avvalersi dell'opera di un tale comitato. Del resto nella legge nazionale, ultimamente approvata, la concessione di finanziamenti non è disposta dal Ministero dell'industria, ma da un apposito comitato rappresentativo democratico, di cui fanno parte i rappresentanti dei lavoratori. Ritengo che il Governo abbia tutto l'interesse, non dico solo che è giusto che non respinga l'apporto dei lavoratori, ma abbia tutto l'interesse a servirsi dell'opera dei lavoratori. E' necessario, onorevole Assessore, come seconda istanza

che noi prospettiamo, che le punizioni che sono previste nella legge vengano veramente applicate nei confronti degli industriali contravventori. Perchè non basta stabilire nell'articolo 15 della legge 26 marzo nuove sanzioni se l'organo esecutivo non se ne avvale. Quindi occorre dichiarare la decadenza delle provvidenze e la decadenza delle concessioni per quegli industriali che non ottemperino al pagamento dei salari.

Altra istanza che ritengo opportuno di avanzare è che il Governo prenda accordi con i dirigenti del Banco di Sicilia per il sollecito disbrigo delle pratiche, perchè più di una volta noi ci siamo trovati di fronte a due campane che suonavano due musiche diverse, quella del Governo e quella del Banco di Sicilia. Ora, ritengo che sia legittimo da parte nostra chiedere che il Governo prenda gli opportuni accordi col Banco di Sicilia perchè i provvedimenti vengano resi efficienti con la dovuta celerità. Ricordo il detto che chi fa presto dà due volte. Invece è capitato spesso che si è dato una volta e si è dato con troppo ritardo.

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato al bilancio. E' colpa degli industriali zolfiferi che non si preoccupano di procedere agli adempimenti con celerità.

RENDÀ. Non voglio entrare in questo merito, onorevole Assessore, ma io obietto che al Governo siete voi e a voi compete che anche da parte degli industriali ci sia la dovuta sollecitudine.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. Ciò con questa legge non succederà, poichè essa è congegnata diversamente, appunto per ovviare a questo inconveniente.

RENDÀ. Altra preghiera è quella che da parte del Governo e degli assessorati ci sia una sollecita procedura nella definizione delle pratiche e che nel disbrigo della procedura il Governo svolga tutta la sua opera perchè venga assicurato il rispetto dei contratti di lavoro ed il rispetto dei diritti dei lavoratori. Ci risulta, infatti, che diversi industriali cercano di intaccare il contratto di lavoro, cercano di intaccare il diritto democratico dei lavoratori. Evidentemente, se questo dovesse

accadere, noi falliremmo il compito che ci proponiamo di raggiungere con questa legge.

Per concludere — poichè stasera mi sono dilungato piuttosto diffusamente — noi vogliamo augurare che questa legge possa rappresentare un avvio per l'approvazione di quei provvedimenti radicali che possano veramente risolvere la crisi zolfifera, e questi provvedimenti sono appunto l'istituzione dell'Azienda siciliana zolfi nel quadro della industrializzazione siciliana.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, giovedì 27 settembre, alle ore 18, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Lettura, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli articoli 73, lettera d), e 143 del regolamento interno, della mozione n. 31 degli onorevoli Colajanni ed altri, con la quale si delibera di nominare una Commissione parlamentare d'inchiesta con il mandato di far piena luce sulle cause economiche, sociali e politiche del fenomeno della mafia; e della mozione n. 32 degli onorevoli Adamo ed altri, con la quale si impegna il Governo al rispetto della legge 15 luglio 1950, n. 63, modificata con legge 14 luglio 1952, n. 30, e lo si invita a revocare le disposizioni di cui alle circolari dell'Assessorato per la pubblica istruzione n. 11906 del 10 luglio 1956 e n. 17360 del 22 settembre 1956, ed a provvedere acchè siano immediatamente disposte le iscrizioni alla prima classe di ogni corso delle scuole professionali regionali, istituite con regolare decreto interassessoriale.

C. — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per l'esame del disegno di legge « Norme transitorie per il col-

locamento delle esattorie delle imposte dirette gestite in delegazione governativa » (285), presentato dal Governo in data 25 settembre 1956 e comunicato all'Assemblea nella seduta del 25 settembre 1956.

D. — Svolgimento di interrogazioni.

E. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Provvidenze a favore dell'industria zolfifera in aggiunta alle norme della legge regionale 26 marzo 1956, n. 19 » (74) (*Seguito*);

2) « Agevolazioni per le imprese zolfifere » (264) (*Seguito*);

3) « Istituzione di uffici turistici e mostre del turismo siciliano nel territorio nazionale » (191);

4) « Modalità per la riscossione delle imposte erariali e delle sovrapposte provinciali e comunali gravanti sulle proprietà immobiliari della Regione siciliana » (176);

5) « Criteri di ripartizione fra i comuni della Regione dell'imposta fondiaria » (222);

6) « Interpretazione autentica dello articolo 2 della legge regionale 1 agosto 1953, n. 44 » (225);

7) « Aggiunta alla legge regionale 23 dicembre 1954, n. 45, concernente: « Autorizzazione dell'Assessore all'industria e commercio ad acquistare impianti ed attrezzature su scala industriale che tendano a migliorare i sistemi di fusione dello zolfo » (225).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo